

PIEMONTE=EUROPA

ORGANO DELLA FORZA FEDERALISTA PIEMONTESE

Federazione europea subito o disgregazione

È ormai per tutti evidente che l'euro può crollare – cominciando dal fallimento della Grecia - a seguito degli attacchi da parte dei mercati ai debiti sovrani dei paesi europei. Il costo a cui gli Stati più indebitati e in crisi economica devono finanziarsi sui mercati è insostenibile e vanifica le politiche di risanamento aprendo la strada all'insolvenza e alla recessione. Deve d'altra parte essere ben chiaro che, se cade l'euro, il processo di unificazione europea è destinato a disgregarsi. Il ritorno alle monete nazionali (e va sottolineato che gli irresponsabili progetti di un euro dei paesi forti e di un euro dei paesi deboli o di introduzione di margini di oscillazione fra gli euro utilizzati dai vari paesi equivarrebbero alla dissoluzione dell'Eurozona) non solo avrebbe costi finanziari enormi, ma farebbe saltare il mercato comune in conseguenza del ritorno alle svalutazioni competitive e a varie forme di protezionismo e, conseguentemente, di nazionalismo. In sostanza sarebbe la fine di un ciclo storico di sessant'anni che ha garantito ai cittadini europei una situazione di pace e un progresso politico ed economico-

sociale mai raggiunti in passato. Sarebbe una catastrofe di immani proporzioni per gli europei, ma con conseguenze gravissime per il mondo intero, data l'esemplarità del processo di pacificazione europea e il ruolo decisivo che l'Europa unita è chiamata a svolgere per la costruzione di un mondo più giusto, più pacifico ed ecologicamente sostenibile.

Il problema cruciale è che fare per salvare l'euro e l'unificazione europea. Per quanto utili nell'immediato, le decisioni sul fondo salva stati EFSF/ESM, sul Fiscal Compact, sul ruolo più attivo della Banca Centrale Europea, sull'aiuto alla Spagna e così via, sono solo misure tampone. Esse non affrontano la radice dell'attuale debolezza europea che deriva dal fatto di avere un'unione monetaria senza un governo economico europeo. Un governo economico europeo significa la realizzazione fra i paesi dell'Eurozona di un'unione fiscale, con una connessa agenzia del debito, la quale deve assumere quanto meno una quota importante del debito pubblico così da garantire per i rinnovi condizioni di mercato e tassi di interesse normali. Significa un bilancio sopranazionale che

possa adottare a livello europeo misure (che solo a tale livello possono essere efficaci) per una ripresa di crescita sostenibile. Il che significa tasse europee ed *eurobond* che permettano di almeno triplicare le risorse comuni che attualmente non raggiungono nemmeno l'1% del PIL europeo. Significa un Tesoro europeo che possa agire come prestatore in ultima istanza e una forte vigilanza europea sulle grandi banche. Significa in definitiva la capacità di imporre un rigore inflessibile accompagnato però da un'efficace solidarietà.

Se ciò è chiaro è evidente che un vero governo economico europeo comporta un sostanziale trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa sul terreno macroeconomico e fiscale e, di conseguenza, un sistema istituzionale sopranazionale più efficiente e democraticamente legittimo. In altre parole ci vuole un esecutivo fondato sul voto dei cittadini europei, un legislativo in cui ci sia la piena codecisione fra Parlamento europeo e Consiglio, l'eliminazione di ogni forma di veto nazionale. Al riguardo va sottolineato che ha pienamente ragione il governo tedesco quando afferma che,



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Forum europeo

Attività europea del Consiglio regionale

Diventiamo cittadini europei



Consulta regionale europea



Angela Merkel e François Hollande

senza un'unione politica che governi con rigore ed efficacia l'economia europea, non si può introdurre una strutturale solidarietà fra i paesi forti e quelli deboli dell'Europa. E va anche detto che, se il problema immediato, data la crisi dell'euro, è la creazione di una sovranità fiscale e macroeconomica europea, non è possibile affrontare questo problema senza un contemporaneo sostanziale avanzamento verso la federalizzazione della politica estera, di sicurezza e di difesa. A parte i risparmi che ciò comporterebbe (di evidente importanza nel contesto della crisi economico-finanziaria), una considerazione decisiva al riguardo è che non si realizza in modo organico la solidarietà economico-finanziaria e quindi fiscale sul piano sopranazionale senza una solidarietà nel campo della sicurezza. Il che significa fundamentalmente esercito europeo, politica estera e di

plomazia uniche, unificazione dell'aiuto allo sviluppo. E' dunque tempo di fare un salto qualitativo nell'affrontare la crisi. E' pertanto necessario inquadrare subito in un patto politico sia il patto sul necessario risanamento dei conti degli Stati (ricordando che l'era dello sviluppo a debito, sulle spalle del resto del mondo, è definitivamente tramontata per gli europei), sia il lancio di un improcrastinabile patto per lo sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, sia l'avvio del processo costituente della federazione europea. La condizione imprescindibile perché si realizzi un processo costituente che porti effettivamente alla federazione europea è il superamento del principio dell'unanimità. Ciò significa compiere tre scelte cruciali: - la decisione da parte degli Stati disponibili e che hanno un'esigenza vitale della federazione (i membri dell'eurogruppo e gli

Stati che vogliono entrare nell'euro) di attuare questo processo fra di loro e, quindi, di dar vita ad una federazione nella confederazione (l'UE che comprende tutti gli Stati membri), garantendo ovviamente i diritti acquisiti e la possibilità di una successiva adesione al nucleo federale; - il voto a maggioranza e non per consenso nella Convenzione costituzionale; - il passaggio alla ratifica del progetto costituzionale senza che venga modificato da una conferenza intergovernativa e la ratifica a maggioranza attraverso un referendum europeo.

Per spingere i governi ad avviare un processo costituente della federazione europea nei termini sopraindicati, è decisiva l'iniziativa del Parlamento europeo. Esso dovrà impegnarsi a fondo per l'attivazione di un Piano europeo di sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile basato su investimenti in infrastrutture, la riconversione in senso ecologico dell'economia, l'uso di energie rinnovabili, la ricerca e l'innovazione - un piano da finanziarsi con imposte europee (come quella sulle transazioni finanziarie e quella sull'emissione di CO2) e con l'emissione di euro-obbligazioni per investimenti (*euro project bonds*). Nello stesso tempo il PE dovrà presentare una proposta organica di cambiamento dei Trattati che equivalga all'introduzione di una Costituzione federale europea, ottenere, tramite l'organizzazione di assise interparlamentari, il sostegno dei parlamenti nazionali a tale proposta, fare sì che le elezioni europee del 2014 si trasformino in una legittimazione popolare della proposta costituzionale. Subito dopo dovrà essere convocata una Convenzione costituzionale che sottoponga alla ratifica il progetto di costituzione.

Per favorire questi sviluppi, l'azione federalista dovrà mobilitare in modo sistematico gli orientamenti favorevoli alla federazione europea presenti nelle rappresentanze parlamentari, nelle forze politiche, in quelle economico-sociali, nella società civile, nelle amministrazioni locali, nel mondo della scuola e della cultura. Questa mobilitazione si sta attuando con una vasta Campagna per la federazione europea che ha come strumenti fondamentali una petizione al Parlamento europeo, un appello ai governi e un'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) a favore di un New Deal europeo per uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, che dovrà raccogliere entro un anno un milione di firme in almeno sette paesi dell'UE.

SOMMARIO

- 1 **Federazione europea subito o disgregazione** *di Sergio Pistone*
- 3 **Una petizione al Parlamento europeo per un'Unione federale ora**
- 4 **Il Comitato federale UEF adotta la linea proposta dal MFE**
- 4 **Il federalismo che può salvare l'Europa - CIME**
- 5 **Ora anche l'Italia è pronta per l'ICE**
- 5 **L'Assemblea generale dei Sindacati franco-italiani del CSIR**
- 6 **Il Meccanismo Europeo di Stabilità** *di Domenico Moro*
- 7 **La Comunità euromediterranea dell'energia e la "primavera" araba**
di Alfonso Iozzo e Antonio Mosconi
- 9 **Bielorussia: un autoritarismo moderno e consolidato** *di Davide Denti*
- 11 **Federalismo a tutti i livelli e coesione territoriale** *di Alfonso Sabatino*
- 13 **Il reddito di cittadinanza. Una proposta per l'Italia e per l'Europa** *di Giuseppe Bronzini*
- 16 **Consiglio regionale del Piemonte**
 - **Forum europeo**
La sfida di oggi: l'Europa come soggetto politico univoco, autonomo e autorevole *di Roberto Boniperti*
 - **Attività europea del Consiglio regionale**
Boniperti nuovo Vicepresidente
Diventiamo cittadini europei. La premiazione dei vincitori del concorso
 - **Diventiamo cittadini europei**
Hallo, den Haag! *di Alessandra Cursio*
- 19 **Il federalismo e la questione degli squilibri territoriali** *di Sergio Pistone*
- 21 **È nato il Comitato di Torino per la Federazione europea e per un Piano di sviluppo sostenibile**
- 22 **Politica europea nel settore dell'energia e sviluppi del fotovoltaico**
- 22 **Altre attività**
- 24 **Libri**

La lotta federalista

Una petizione al Parlamento europeo per un'Unione federale ora

Sabato 24 marzo, nella consueta sede del CIFE a Roma, si è riunito il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo.

Il Presidente Lucio Levi, ha sostenuto che il *Fiscal Compact*, pur elaborato con metodo intergovernativo, rappresenta una pietra miliare nella storia dell'unificazione europea. Il debito non è solo un problema europeo. Quello giapponese è il doppio, quello americano il triplo. C'è concorrenza per raccogliere risorse ed i BRICS pretendono che i paesi ricchi non fondino più la propria egemonia sul debito. C'è poi il problema di sostituire il dollaro con un nuovo standard internazionale. Imponendo il pareggio del bilancio nelle

costituzioni, l'Europa si pone all'avanguardia nell'affermazione di nuovi principi di governo dell'economia. Nel *Fiscal Compact* non mancano però aspetti negativi: 1) non ci si può limitare a politiche di austerità, perché senza sviluppo non si abbatte nemmeno il debito; 2) non si possono convogliare tutti i fondi disponibili a salvare le banche, prime responsabili delle crisi finanziarie; 3) sono necessarie regole di natura sociale a favore dei più deboli e di natura ambientale contro i disastri ecologici (*Tobin tax*, *carbon tax* e *project bonds*); 4) non c'è un controllo democratico dei nuovi poteri che si trasferiscono.

Un altro elemento positivo del *Fiscal*

Compact è la rottura col Regno Unito, paragonabile a quella dei Sei nel Consiglio d'Europa per dare vita alla CECA. Essa esprime la volontà di considerare l'UE non solo come un mercato.

Presidente e Segretario propongono due nuovi strumenti d'azione: una petizione al Parlamento europeo da sottoporre al Comitato federale dell'UEF e la costituzione di una *task force* che organizzi la Campagna per la Federazione europea.

Di seguito riportiamo il testo della petizione al Parlamento europeo sulla quale le sezioni MFE saranno impegnate a raccogliere le firme dei cittadini.

Unione federale ora

Noi cittadini europei indirizziamo la seguente petizione al Parlamento europeo

- preoccupati per il perdurare della crisi finanziaria ed economica, deploriamo il ritardo e l'inadeguatezza dei provvedimenti approvati dai governi a livello nazionale ed europeo;
- convinti che il risanamento dei conti pubblici degli Stati e la disciplina di bilancio siano misure necessarie, ma insufficienti per uscire dalla crisi;
- persuasi che, con un'economia integrata a livello europeo e una moneta unica, le politiche economiche nazionali siano totalmente inadeguate a stimolare lo sviluppo e a tutelare le generazioni future;
- consapevoli che, in assenza di adeguate iniziative europee per lo sviluppo, la recessione economica è destinata ad aggravarsi, rendendo insostenibile la condizione dei paesi più indebitati, provocando l'erosione dei redditi, la disoccupazione di massa, la rottura della coesione sociale;
- coscienti che la crisi non è solo economica ma anche politica e istituzionale e che non può essere affrontata solo con soluzioni intergovernative;
- certi di interpretare le istanze provenienti dalla società, dall'economia e dalla cultura europea, che

chiede di sciogliere senza ritardi i nodi della legittimità democratica dell'Unione Europea e del governo della fiscalità, del bilancio e della moneta, in modo che le istituzioni europee possano riguadagnare il consenso dei cittadini e della comunità internazionale;

chiediamo

1) l'attivazione di un Piano europeo di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile basato su investimenti in infrastrutture, la riconversione in senso ecologico dell'economia, l'uso di energie rinnovabili, la ricerca e l'innovazione -, anche ricorrendo alla procedura delle cooperazioni rafforzate (e in particolare all'art. 333 del Trattato di Lisbona), che permette di associare alle decisioni il Parlamento europeo; il piano sarà finanziato con risorse proprie e tramite il raddoppio del bilancio europeo con imposte europee (come quella sulle transazioni finanziarie e quella sull'emissione di CO₂, a parziale sostituzione di imposte nazionali e realizzando una più equilibrata distribuzione del carico fiscale tra i livelli di governo locale, regionale, nazionale ed europeo) e con l'emissione di euroobbligazioni per investimenti (*euro project bonds*),

2) l'elaborazione, prima delle elezioni europee del 2014, di un progetto di revisione dei Trattati europei, per definire una nuova architettura del-

le istituzioni europee che preveda:

- il rafforzamento dell'unità politica a partire dai paesi dell'Eurozona e con chi lo vorrà, in modo che le decisioni sul piano politico, economico e fiscale siano democratiche ed efficaci;
- l'introduzione di una clausola di integrazione differenziata nel nuovo Trattato/Costituzione che dia tempo sufficiente ai paesi recalcitranti o di unirsi ai paesi decisi ad andare avanti o di recedere dall'Unione;
- la convocazione di un'Assemblea/Convenzione costituente composta dai rappresentanti eletti dai cittadini a livello nazionale ed europeo, nonché dei governi e della Commissione europea, con il mandato di elaborare, sulla base del progetto redatto dal Parlamento europeo e superando i veti nazionali, una Costituzione federale;
- la ratifica della Costituzione con un referendum, da tenersi nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione, in modo da fondare sulla volontà popolare l'unione federale degli europei;
- l'entrata in vigore della Costituzione quando sarà stata ratificata da una maggioranza degli Stati che hanno partecipato alla sua elaborazione, rappresentativa della maggioranza dei cittadini.

Il Comitato federale UEF adotta la linea proposta dal MFE

Il Comitato Federale dell'UEF, tenutosi a Lovanio il 22 e 23 aprile, ha fatto unanimemente proprie le proposte avanzate dal Comitato centrale del MFE del 24 marzo scorso.

L'UEF ha, infatti, deciso:

- di utilizzare le linee guida della nostra petizione al Parlamento europeo, per mettere a punto gli strumenti d'azione e le iniziative delle sezioni dell'UEF;

- di creare una task force costituita da responsabili delle sezioni nazionali, nonché della JEF e del Movimento europeo, con il compito specifico di stabilire e promuovere contatti con tutte quelle organizzazioni,

movimenti e personalità disposte ad impegnarsi sul terreno della costruzione dell'Europa federale;

- di promuovere l'elaborazione di un piano per realizzare una architettura istituzionale europea, con un nucleo federale, in grado di far fronte alle sfide poste dalla crisi, partendo dai contenuti della nostra petizione.

Questa decisione, presa in un clima di unanimità e di consapevolezza dell'assenza di reali prospettive d'azione alternative rispetto al quadro d'analisi e alle proposte del MFE, apre la strada per promuovere iniziative europee sul terreno della costituzione di Comitati d'azione di

sostegno alla realizzazione della federazione europea.

Tutto questo è anche il risultato della collaborazione e del lavoro comune tra MFE e GFE e tra responsabili UEF e JEF. Un esempio concreto di questa collaborazione si è avuta con la presentazione da parte della JEF di un progetto di dichiarazione congiunta UEF-JEF (a Lovanio i Comitati delle due organizzazioni federaliste si sono svolti in parallelo), che riprendeva in toto il contenuto delle proposte del CC del MFE: progetto che è stato poi solennemente approvato da una sessione congiunta dei due Comitati.

Il federalismo che puo' salvare l'Europa

Il 9 maggio è stato pubblicato da *Le Monde*, *El Pais*, *Tageszeitung* e *La Repubblica*, un Appello con questo titolo firmato, tra gli altri, da Giuliano Amato, Jacques Delors, Jacques Attali, Emma Bonino, Romano Prodi, Pier Virgilio Dastoli, Alberto Majocchi e numerose altre personalità europee come Pascal Lamy, Stephan Collignon, Evelyne Gebhardt, Enrique Baron Crespo, Pascal Maragal, Haris Pamboukis, Philippe Maystadt.

Dell'Appello, redatto da Jacques Attali, Pier Virgilio Dastoli (Presidente del CIME) e Alberto Majocchi (Direzione nazionale MFE) riportiamo le parti fondamentali. Il testo completo con le adesioni è reperibile su www.movimentoeuropeo.it

Una grave crisi politica e sociale travolgerà i paesi dell'euro se essi non decideranno di rafforzare la loro integrazione. La crisi della zona euro non è iniziata con la crisi greca ma è esplosa molto prima, quando è stata creata un'unione monetaria senza unione economica e fiscale (...). L'esplosione della crisi greca ha messo in luce questi difetti strutturali, creando una crisi di fiducia nella sostenibilità dei debiti pubblici: i creditori hanno scoperto l'insostenibilità degli squilibri nella zona euro (...).

La mancanza di coordinamento ed i piani di salvataggio adottati volta per volta non permettono di rendere compatibili il rigore finanziario e la crescita economica. Peggio ancora i tagli alle spese, cercando di realizzare dei guadagni immediati, colpiscono soprattutto le spese sociali e gli investimenti, condizionando negativamente il futuro (...).

Un'altra via di uscita è possibile. Essa consiste nel correggere gli squilibri dell'Unione economica e monetaria superando le insufficienze del Trattato di Lisbona per andare al di là del coordinamento fra Stati membri. Essa consiste nel denunciare, ridurre e progressivamente annullare i costi della non-Europa.

Per giungere a questi risultati occorre rilanciare la produttività attraverso riforme strutturali in particolare nel settore dei servizi ed investimenti in progetti generatori di crescita. Essi esistono già: nella trasmissione di energia e nell'efficienza energetica, nei trasporti puliti e nelle politiche urbane, nell'aeronautica e nella ricerca...gli industriali dispongono di progetti su scala europea per i quali è necessario il concorso finanziario di tutti i paesi. Per questa ragione è urgente creare dei *project bonds*, cioè del debito buono, finanziando esclusivamente progetti generatori di futuri redditi. La BEL potrà senza difficoltà assumere a proprio carico questi progetti sulla base di proposte della Commissione europea.

Occorre circoscrivere poi i debiti del passato mutualizzandone una parte, come proposto dal Consiglio degli esperti tedeschi o dall'Istituto Bruegel. (...). All'interno di questa logica occorrerà rafforzare la cooperazione fra la Commissione e i ministeri del Tesoro nazionali nel quadro di un'autorità fiscale europea e nella prospettiva di creare un Tesoro europeo utilizzando il metodo applicato alla BCE che fu preceduta dall'Istituto Monetario Europeo. Si tratta di una nuova tappa verso la creazione di un governo dell'economia europea con un ministro federale delle finanze. (...)

Nessuna imposta potrà essere tuttavia decisa senza legittimità democratica e senza risolvere la crisi di fiducia fra l'Unione Europea e i suoi cittadini. (...)

Noi chiediamo che i deputati europei della zona euro si riuniscano immediatamente - aperti alla partecipazione di altri deputati europei che lo vorranno - per precisare il cammino che dovrà essere intrapreso da oggi alle elezioni europee nel 2014. Sulla base delle proposte che saranno elaborate, noi chiediamo ai deputati europei di promuovere l'organizzazione di assise interparlamentari sull'avvenire dell'Europa a partire dalla zona euro, che accoglieranno delegazioni del PE e dei parlamenti nazionali come era stato proposto da François Mitterrand davanti al Parlamento europeo alla vigilia della caduta del Muro di Berlino. Questo federalismo di necessità darà vita ad una vera Europa politica e sociale, le cui istituzioni garantiranno un giusto equilibrio fra politiche monetarie e di bilancio, la stimolazione dell'attività economica, le riforme strutturali della competitività e la coesione sociale rafforzata. La sopravvivenza dell'euro passa attraverso un governo economico europeo ed un bilancio europeo di crescita. (...)

Ora anche l'Italia è pronta per l'ICE

Con l'approvazione preliminare, da parte del Consiglio dei Ministri del 25 maggio, del D.P.R. *Concernente le modalità di attuazione del regolamento UE (n. 211 del 16 febbraio 2011) riguardante "l'Iniziativa dei Cittadini Europei"*, ora anche i cittadini e tutte le organizzazioni con sede in Italia potranno, a breve, pienamente sfruttare le opportunità offerte da questa importante innovazione prevista dal Trattato di Lisbona. Il Regolamento europeo riguardante tale innovativa misura di demo-

crasia partecipativa, era entrato in vigore già il 1° aprile 2012, però, per divenire pienamente operativo anche nel nostro quadro nazionale, necessitava ancora di una disciplina di attuazione per la individuazione formale delle Autorità nazionali coinvolte (Ministero dell'Interno e DigitalPA) nell'iniziativa, per la definizione dei rapporti tra le stesse e gli organizzatori e per la individuazione del modello di verifica e certificazione delle dichiarazioni di sostegno alle diverse iniziative legislative che

sono già state ufficialmente presentate ad oggi e che aumenteranno sicuramente nei prossimi mesi ed anni.

Tra le cose da sottolineare, che, avendo previsto la disciplina europea anche la raccolta di adesioni via internet, per la prima volta in Italia si regola ufficialmente una tale metodologia, della quale è evidente la portata, come precedente, per eventuali sviluppi futuri della democrazia diretta anche a livello nazionale.

Il Presidente MFE interviene all'Assemblea generale dei Sindacati franco-italiani del CSIR

Venerdì 13 aprile il Presidente MFE, Lucio Levi, è stato invitato ad intervenire all'Assemblea generale dei Sindacati franco-italiani del CSIR, la zona Alpi-Arco Lemano, convocata a Chambéry, per illustrare la proposta federalista di ICE *Per un Piano europeo di sviluppo sostenibile* (Trattato di Lisbona art 11.4). I dirigenti sindacali francesi, italiani e svizzeri delle regioni transfrontaliere si sono dichiarati interessati alla proposta e consapevoli che le sole iniziative nazionali non sono né sufficienti né adeguate a fronteggiare

la crisi politica, economica e soprattutto sociale. Si sono trovati d'accordo anche sull'importanza di dotare l'UE dei poteri e delle risorse di bilancio adeguate a rilanciare lo sviluppo e l'occupazione e ad agire in prima persona per far sì che gli interventi europei non si limitino a indicare agli Stati membri le pur necessarie politiche di risanamento, ma contribuiscano a orientare l'economia europea verso uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile. Condivisa anche l'importanza di mettere in atto forme di parte-

cipazione democratica e di mobilitazione dal basso volte a richiamare con forza l'Unione alle proprie responsabilità. L'ICE è stata giudicata un possibile strumento per dar voce ai cittadini europei. Alla fine dell'incontro Lucio Levi ha lanciato un appello, soprattutto ai sindacati francesi, a condividere il progetto federalista come hanno fatto i sindacati italiani, contribuendo all'organizzazione della Campagna in Francia. Si è deciso di mantenere i contatti e di proseguire la collaborazione anche nelle prossime riunioni del CSIR.

ISCRIVETEVI E FATE ISCRIVERE I VOSTRI AMICI AL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

QUOTE DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI TORINO PER IL 2012

- SOCI MILITANTI e SOSTENITORI (compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea</i> , <i>Piemonteuropa</i> , <i>Il Federalista</i> e <i>Dibattito Federalista</i>)	€ 100,00
- SOCI ORDINARI (compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea</i> , <i>Piemonteuropa</i>)	€ 31,00
- FAMILIARI (con stesso indirizzo dei Soci ordinari o militanti)	€ 15,00
- SOCI GIOVANI (14-18 anni)	€ 15,00

I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. **28731107** intestato a: **M.FE. - via Schina, 26 - 10144 Torino** specificando la causale del versamento

Il dibattito federalista

Il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES): primo passo verso la nascita di un Tesoro europeo?

di Domenico Moro

1. La predisposizione di meccanismi di difesa dell'euro-zona ha attraversato tre tappe contraddistinte dall'adozione di tre diversi strumenti, di cui due contrattati a livello intergovernativo. In ordine di tempo, il 9 maggio 2010 i paesi membri dell'euro-zona hanno deciso di istituire lo "European Financial Stability Facility (EFSF)". L'EFSF è uno "Special Purpose Vehicle" temporaneo (scade nel luglio 2013). Dal punto di vista giuridico, si tratta di una società privata di diritto lussemburghese i cui soci sono i paesi dell'euro-zona e che può emettere obbligazioni o altri strumenti di debito sul mercato per raccogliere i fondi necessari alla fornitura di prestiti ai paesi della zona euro in difficoltà finanziarie, ricapitalizzare le banche o acquistare debito sovrano¹. Meno di un anno dopo, il Consiglio europeo del 24-25 marzo 2011 approva, con procedura semplificata, la modifica – richiesta dalla Germania, per ragioni di politica interna – dell'art. 136 del Trattato sul funzionamento dell'UE. La modifica consentirà ai paesi dell'euro-zona di dar vita ad un Trattato istitutivo del Meccanismo Europeo di Stabilità e che, dopo alcune modifiche², sarà firmato il 2 febbraio 2012 dagli Stati membri della zona euro. Il trattato istitutivo del Meccanismo Europeo di Stabilità è costituito quale organizzazione intergovernativa permanente nel quadro del diritto pubblico internazionale con sede in Lussemburgo³. Nel corso del Consiglio europeo del 9 dicembre 2011, preso atto dell'opposizione inglese all'adozione di misure per il coordinamento delle politiche di bilancio e la riduzione del debito pubblico, a latere del Consiglio 25 paesi su 27 decidono di adottare un Trattato sul *Fiscal Compact*. Come si può infatti vedere dalle Comunicazioni che la Presidenza del Consiglio europeo rilascia dopo le riunioni, non c'è mai un riferimento al Trattato sul *Fiscal*

Compact. A 27 il Trattato non sarebbe stato adottato: si è dovuto procedere fuori dei Trattati esistenti (lo stesso avverrà nel corso del Consiglio europeo del 1-2 marzo 2012: il testo definitivo del "Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'unione economica e monetaria" è stato firmato a margine del Consiglio da 25 paesi su 27). Purtroppo, come spesso succede, la stampa e in generale i *mass media* parlano di Europa quando questa chiede sacrifici e non quando compie passi avanti sul terreno istituzionale, anche quando di tratta di decisioni che riguardano la realizzazione di istituzioni in grado di promuovere politiche attive per il governo economico-finanziario dell'euro-zona, come nel caso, appunto, del MES.

2. Come ha fatto notare Cohn-Bendit, polemizzando con il Partito socialista francese che voleva votare contro il MES⁴, questa istituzione può essere vista come l'embrione di un Tesoro europeo ("La création du MES est un premier pas vers une Europe fédérale avec son propre Trésor public et un budget conséquent"⁵), sia pure limitato ai paesi dell'euro-zona. Infatti:

- il MES può contrarre prestiti sul mercato dei capitali: ha relativamente poca importanza il modo in cui si vogliono chiamare questi prestiti, ma si tratterebbe comunque di qualcosa di paragonabile ai *Treasury bonds* americani.

- le risorse di cui è dotato possono essere utilizzate per ricapitalizzare, per il tramite di prestiti agli Stati membri, istituti bancari e assicurativi in difficoltà. Anche se indirettamente (la Francia propone invece un ruolo diretto), si tratta di un intervento assimilabile ai salvataggi dell'AIG e di Fannie Mae e Freddie Mac da parte del Tesoro americano.

- il MES può utilizzare le sue risorse per venire incontro alle difficoltà dei paesi dell'euro-zona e, anche in que-

sto caso, si tratterebbe di un intervento assimilabile (solo in parte, perché gli Stati europei dovranno restituire i fondi ricevuti) agli "intergovernmental grants" americani.

- il MES può acquistare titoli pubblici, degli Stati in difficoltà, sul mercato primario o sul mercato secondario: e qui avrebbe addirittura più poteri del Tesoro americano che non può invece comprare i titoli emessi dagli Stati membri della federazione americana.

- infine, va ricordata una differenza tra l'EFSF ed il MES. Data anche la dissimile natura giuridica delle due istituzioni, l'emissione di prestiti sul mercato europeo dei capitali, dal punto di vista statistico, sarebbe trattata in modo completamente diverso. Nel primo caso, l'indebitamento dell'EFSF sarebbe contabilizzato pro-quota a carico degli Stati partecipanti (e garanti) all'EFSF, aumentando così l'ammontare del debito pubblico degli Stati dell'euro-zona. Nel secondo caso, l'indebitamento del MES sarebbe considerato debito di un'"istituzione europea" e quindi non verrebbe attribuito agli Stati membri del MES. Il debito pubblico in cui incorrerebbe il MES sarebbe dunque, a tutti gli effetti, debito europeo⁶.

3. In un recente appello pubblicato su alcuni quotidiani europei di grande diffusione, che peraltro non fa alcun accenno al MES, si sostiene che "...il sera nécessaire de renforcer la coopération entre la Commission européenne et les Trésors nationaux dans le cadre d'un Institut fiscal européen dans la perspective de la création d'un Trésor européen, à l'instar de l'Institut monétaire européen qui avait précédé la création de la BCE"⁷. Se quanto si è appena detto sul MES è vero, non si tratta di iniziare da zero una battaglia per creare un'istituzione nuova. Il meccanismo di collegamento con le tesorerie nazionali esiste già ed è il MES. Il trattato istitutivo del MES prevede, infatti, che questa istituzione

sia amministrata da un "Consiglio dei governatori" costituito dai Ministri delle finanze dei paesi dell'euro-zona e questo Consiglio può essere presieduto dal Presidente dell'Eurogruppo (potenzialmente, quindi, il futuro Ministro del Tesoro europeo). È forse superfluo ricordare quanto si sostiene, in linea di principio correttamente, a proposito del ruolo del FMI. Si tende ad escludere che possa essere l'istituzione preposta all'emissione di una valuta di riserva mondiale in quanto in questa istituzione sono presenti i Ministri delle Finanze e non i governatori delle Banche centrali. Il FMI potrebbe quindi essere considerato come un embrione di "Tesoro mondiale"⁸. La stessa considerazione vale per il MES. Pertanto, quest'ultimo è un passo importante verso il rafforzamento dei paesi che fanno parte dell'euro-zona, soprattutto se il Trattato fosse inserito nel Trattato di Lisbona. Si tratterebbe di un passaggio di non poco conto e che, molto verosimilmente, si potrà fare solo attraverso una Convenzione costituente. L'euro-zona sarebbe dotata, oltre che di una Banca Centrale, di un embrione di Tesoro europeo, rafforzando sensibilmente la capacità di governo dell'economia dell'euro-zona e superando i limiti di legittimità democratica che sono già stati messi in evidenza da altri⁹.

4. Non bisogna cadere nello stesso tranello in cui è caduta la campagna elettorale di Hollande: non occorre tanto fare una polemica sul *Fiscal Compact*, che rafforza i poteri di coordinamento delle politiche di bilancio e introduce maggiori vincoli all'indebitamento pubblico. Era (ed è) necessario piuttosto aprire il dibattito su come affiancare allo strumento per la gestione di un'embrionale politica di tesoreria (il MES), un'Agenzia per lo Sviluppo Sostenibile finanziata da risorse riscosse dal MES (in ipotesi, la *carbon tax*). Il MES è solo un passo verso la nascita di un Tesoro europeo: può indebitarsi sul mercato e acquistare titoli pubblici, ma non può ancora riscuotere imposte e quindi la garanzia a fronte del "debito europeo" è solo il capitale versato dai governi. La natura giuridica del MES presenta, però, un aspetto importante: può consentire di introdurre un'imposta europea a livello dei paesi dell'euro-zona, senza che la Gran Bretagna si possa opporre. Poiché il MES nasce per far fronte alle speculazioni sui debiti sovrani, si potrebbe ipotizzare che ad esso faccia capo la tassa sulle transazioni finanziarie, cioè un'imposta che avrebbe un vantaggio rispetto ad altre imposte: la sua base imponibile è largamente "apolide" ed è quindi difficile stabilire quale paese europeo paga più di altri. Sfuggirebbe così alla miope pratica abituale che, assumendo come punto di vista il solo interesse nazionale, porta a calcolare "chi

ci perde e chi ci guadagna" e può invece aprire una fase transitoria all'irrinunciabile principio del "no taxation without representation".

NOTE

¹ ECB, *The European Stability Mechanism, Monthly Bulletin*, luglio 2011.

² Formalmente, saranno firmati due trattati con lo stesso nome: uno l'11 luglio 2011 e l'altro il 2 febbraio 2012.

³ Senato della Repubblica, *Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012*, in: Nota di lettura, Aprile 2012 n. 125

⁴ Questo fatto lo dice lunga sullo stato del dibattito in corso a livello europeo sui passi avanti che, lo sviluppo degli eventi, costringe i governi a fare, spingendoli anche oltre le loro intenzioni iniziali.

⁵ *Mécanisme européen de stabilité: la bourde historique de la gauche*, in "Le Monde", 25 febbraio 2012.

⁶ Cfr.: Committee on Monetary, Financial and Balance of Payments Statistics, *CMFB Opinion on the recording in national accounts of the European Stability Mechanism (ESM)*, 10 marzo 2011; European Commission, *Eurostat's preliminary view on the recording of the future European Stability Mechanism*, 7 aprile 2011.

⁷ *Construisons une Europe de la relance!*, in "Le Monde", 8 maggio 2012.

⁸ La valuta di riserva dovrebbe, invece, essere emessa, come ipotizzava Tommaso Padoa-Schioppa, dalla BRI.

⁹ Antonio Padoa-Schioppa, *Il Trattato ESM: osservazioni critiche*, Centro Studi sul Federalismo, 29 marzo 2012.

La Comunità euromediterranea dell'energia e la "primavera" araba

di Alfonso Iozzo e Antonio Mosconi

La rivoluzione in corso nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo è una sfida per l'Europa. Passato un ventennio dalla caduta del muro di Berlino cambia profondamente il contesto esterno dell'Unione Europea che è chiamata a ridisegnare il proprio profilo nelle relazioni internazionali.

Nel momento in cui l'Unione Sovietica cessava di esistere e i paesi dell'ex Patto di Varsavia cercavano – come oggi quelli del Mediterraneo – la libertà, due opzioni si aprivano per stabilizzare un nuovo equilibrio politico, economico, strategico-militare:

-il passaggio dalla dominazione sovietica al protettorato militare americano, tramite, in particolare l'adesione alla NATO;

-l'integrazione nel sistema comunitario europeo, costruito dopo la seconda guerra mondiale.

Nonostante difficoltà e resistenze, specialmente in Polonia e nella Repubblica Ceca, alla fine fu l'adesione all'Unione Europea – o la sola prospettiva per gli Stati della ex Jugoslavia – a creare un nuovo e stabile sistema.

L'evoluzione della guerra in Iraq fu decisiva se si ricorda il sostegno che gli Stati dell'Europa Centrale ed Orientale diedero alla politica americana portata avanti dal Presidente Bush e fu solo il fallimento di quella strategia che convinse i cittadini di quegli Stati che era l'adesione all'Europa la vera garanzia della loro libertà. Il cambiamento del Governo polacco e la resa del Presidente della Repubblica Ceca, Klaus, nel firmare il Trattato di Lisbona furono il sigillo finale.

Nel Mediterraneo è ormai chiaramente evidente che gli Stati Uniti, pur continuando a sostenere la sicurezza di Isra-

ele, non possono e non vogliono farsi carico della stabilizzazione dell'area.

Una iniziativa europea

Gli europei si sono divisi, in occasione dell'intervento in Libia e non hanno varato che iniziative marginali dirette a stabilizzare l'area. A differenza di quanto avvenuto con l'allargamento dell'Unione Europea ad est – che non è allo stato una ipotesi percorribile per gli Stati del sud del Mediterraneo – solo una forte e strutturata, anche istituzionalmente, politica di associazione può raggiungere l'obiettivo.

L'Europa deve farsi carico, insieme agli Stati Uniti ed alle potenze emergenti – riuniti nel G20 – di realizzare nuovi equilibri mondiali ma ha una responsabilità primaria proprio nel Mediterraneo e nelle sue connessioni con il Medio Oriente e l'Africa sub-sahariana.

Solo una iniziativa che riprenda gli elementi fondamentali del progetto di Monnet della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio può avviare un processo di reale integrazione tra le due sponde del Mediterraneo e ottenere gli effetti che permisero all'Europa di ricostruirsi dopo la tragedia della guerra. Il principio che deve essere salvaguardato è quello della parità tra i fondatori della nuova Comunità, come avvenne nel caso della CECA ove la Francia riconobbe alla Germania – a differenza di quanto avvenuto a Versailles dopo la prima guerra mondiale – pari dignità nonostante la sconfitta bellica.

La ricostruzione europea ebbe successo perché, accanto alla creazione del Mercato comune furono attivate forti politiche sovranazionali nei settori allora sensibili, come la riconversione nel settore energetico (il carbone) e la politica agricola comune.

L'Associazione dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo deve quindi riguardare, accanto ai tentativi sin qui perseguiti di un mercato comune dei prodotti industriali anche la PAC e l'energia. Con la PAC gli europei affrontarono e risolsero il problema a suo tempo molto grave del deficit alimentare: ora quel problema riguarda i paesi del sud del Mediterraneo.

Il problema dell'energia

L'energia (o meglio il potenziale di energia) è la risorsa che i nuovi Associati possono apportare all'impresa comune e che, senza le risorse e le tecnologie europee sarebbe difficilmente valorizzabile: è sufficiente ricordare il progetto "Desertec" per valutare le enormi po-

tenzialità di una cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo.

Il principio di una Comunità tra eguali è essenziale e ricorda, per certi aspetti, la rivoluzione realizzata dall'ENI di Enrico Mattei, che ruppe il monopolio delle "sette sorelle" petrolifere concedendo per la prima volta alla Persia la gestione in parità delle risorse petrolifere del paese.

Oggi la nuova Comunità deve riconoscere ai paesi associati la proprietà delle risorse energetiche e dei relativi impianti, dando all'Europa diritti di utilizzazione su una quota dell'energia prodotta, per un periodo determinato con aumento progressivo della quota utilizzata localmente, anche in relazione allo sviluppo produttivo realizzato nel frattempo in cambio delle tecnologie e degli investimenti effettuati.

La creazione di una *Comunità euromediterranea dell'energia* sulla base delle idee di Monnet è la proposta che l'Europa deve fare ai nuovi partner. Certamente è necessario affiancare l'iniziativa con proposte nel campo della politica agricola ma è anche necessario situarla in un contesto – come fu per l'Europa – di sviluppo della democrazia in particolare attraverso il controllo di una Assemblea parlamentare comune.

Una ipotesi da analizzare riguarda una possibile evoluzione della Comunità Europea dell'Energia Atomica. Il Trattato Euratom non fu, a suo tempo, integrato nel progetto di Costituzione europea e quindi anche nel successivo Trattato di Lisbona per non complicare un processo costituzionale già particolarmente complesso.

Il nuovo Trattato di Lisbona riconosce

all'Unione la competenza su molti aspetti della politica energetica per cui all'Euratom resta specificatamente il monopolio sull'uso dell'uranio e la possibilità di effettuare investimenti, anche con l'emissione di *Euratom bonds*.

Con le opportune modifiche, a partire ovviamente dal nome, e dall'estensione a tutte le forme di energia, il Trattato rivisto potrebbe consentire di dare vita alla proposta Comunità euromediterranea dell'energia con il compito prioritario di favorire gli investimenti, specialmente nelle energie rinnovabili.

Alla Comunità sarebbero associati solo i paesi della sponda sud che lo desiderano e che si impegnano anche nel rafforzamento e sviluppo democratico, che sarebbe monitorato anche dall'Assemblea parlamentare comune.

Il monopolio dell'uranio

Una questione delicata riguarda il monopolio dell'uranio che dovrebbe essere assegnato direttamente all'Unione Europea; la nuova Comunità potrebbe però mantenere – per conto dell'Unione Europea – il monopolio dell'uranio consentendo così di porre sotto controllo comune l'utilizzo dei reattori nucleari da parte dei paesi associati e fornendo così una garanzia più cogente di quella prevista dall'Agenzia internazionale di Vienna.

Problemi complessi potrebbero sorgere nei rapporti con Israele ma potrebbe anche essere l'occasione per fare davvero, come accadde tra Francia e Germania con la Ceca, la pace con i paesi arabi. La pace tra gli europei fu garantita nel secondo dopoguerra dagli Stati Uniti: toccherebbe adesso all'Unione Europea garantire la riappacificazione tra Israele ed il mondo arabo.

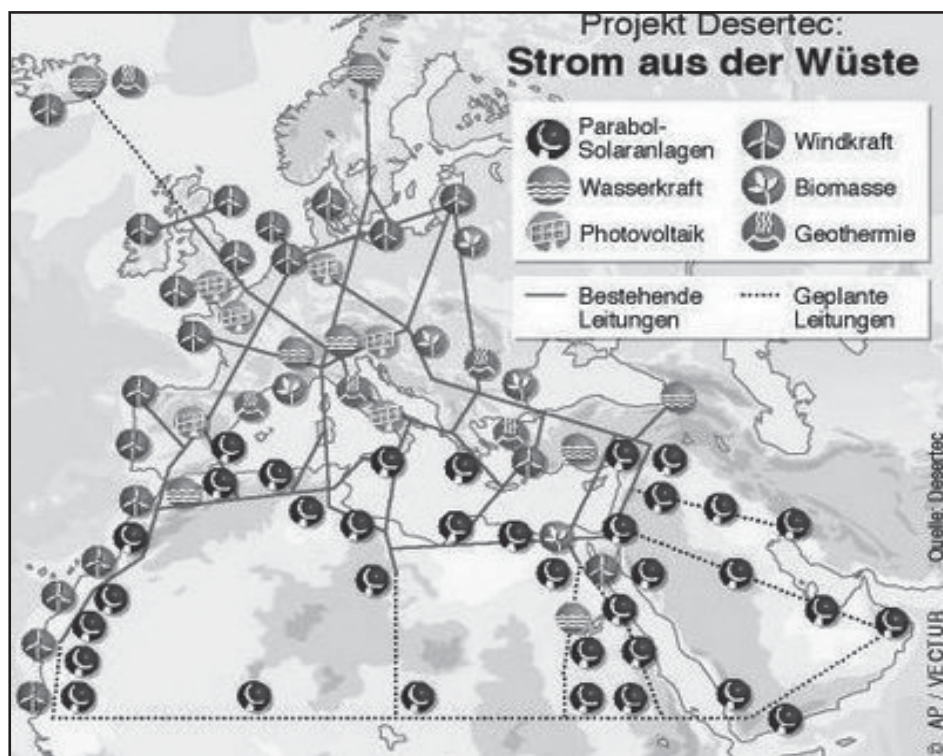
Aspetti istituzionali

La nuova Comunità, in continuazione con l'attuale Trattato, continuerebbe ad essere gestita dagli organi dell'Unione Europea (Commissione, Consiglio, Parlamento, Corte di giustizia) che sarebbero però allargati per le materie di competenza ai rappresentanti dei nuovi Stati associati.

Tale procedura è già attuata, in parte per la gestione del mercato unico con i Paesi dello Spazio Economico Europeo (accordo stipulato con gli stati della ex Zona di Libero Scambio quale la Norvegia).

L'Unione per il Mediterraneo

L'esistente Unione per il Mediterraneo, promossa dal Presidente Sarkozy, resterebbe in vigore analogamente a quanto avvenuto con il Consiglio d'Europa dopo la fondazione delle Comunità Europee per facilitare la cooperazione intergovernativa tra tutti i paesi dell'area.



Il progetto Desertec

Bielorussia: un autoritarismo moderno e consolidato

di Davide Denti

Di fronte alla situazione politica attuale di un paese, quale la Bielorussia, dove è fallita la transizione verso la democrazia liberale, ci siamo noi, i giovani, che osserviamo con amarezza un presente lento e incapace di guardare il passato per orientarsi nel futuro. Eppure dall'amarezza nasce la voglia di miglioramento e se l'amarezza è condivisa si costruisce l'opportunità del cambiamento. Spetta a noi, giovani federalisti europei, esprimerci a sostegno del popolo bielorusso: senza tirarci indietro per la comodità di avere un sistema politico più libero e rispettoso dell'individuo, e consapevoli che oggi come mai possiamo far leva sull'interdipendenza globale per influenzare decisioni prese oltre i nostri confini. E ciò senza la necessità della guerra, ma attraverso gli strumenti di mediazione ed influenza che sono protagonisti della strategia di politica estera dell'Unione Europea. Per questi motivi e per i valori cardine del nostro movimento, i Giovani Federalisti Europei (JEF Europe), e le loro organizzazioni partner, si sono mobilitati per il settimo anno consecutivo per protestare contro l'ultima dittatura nel continente europeo. La Belarus Action 2012 si è distinta per lo slogan "Speak Up for Democracy in Belarus!": un messaggio rivolto all'Unione Europea a favore di un rafforzamento della sua politica estera. Un messaggio che parte da una generazione particolare, la 'generazione Schengen', la prima generazione che vive la libertà di movimento come espressione della democrazia. L'Unione Europea può già oggi esprimere una posizione politica determinante per il futuro dei coetanei bielorusi e deve poter rispondere, attraverso i sistemi di rappresentanza democratica, alle nostre preoccupazioni. L'azione di protesta, coordinata a livello paneuropeo, si è svolta il 18 marzo in oltre 85 città: merita considerazione per i motivi ideali che la sostengono e per il largo coinvolgimento giovanile che ha dimostrato. In preparazione alla street action, il 12 marzo si è tenuta una conferenza presso la sezione torinese del Movimento Federalista Europeo. Davide Denti, assistente universitario al Collegio d'Europa di Bruges, redattore del blog EastJournal.net e già membro del gruppo studentesco Belarus Working Group del Collegio, ha esposto ai militanti la situazione politica attuale della Bielorussia. (Simone Fissolo)

La Bielorussia, si sa, è l'ultima dittatura d'Europa. Ma che dittatura è? Non è un regime marxista-leninista come Cuba e Corea del Nord, non è una teocrazia come Iran ed Arabia Saudita né un sultanato come i regimi post-sovietici dell'Asia Centrale. Vale la pena allora indagare sulle sue caratteristiche per comprendere come è stato possibile che un moderno regime politico non democratico si consolidasse in Europa.

L'evoluzione politica dei paesi post-comunisti è stata analizzata da diversi politologi, tra cui Linz e Stepan attraverso i concetti di *transizione* e *consolidamento*. Tali paesi devono confrontarsi con una tripla transizione: dal monopartitismo alla democrazia liberale, dalla pianificazione centralizzata all'economia di mercato, dalla società chiusa alla società aperta. Il concetto di consolidamento include la stabilizzazione (il sistema funziona regolarmente) e riproduzione (il sistema non è episodico ma si riproduce nel tempo) dei sistemi politici.

Nel processo di passaggio da un totalitarismo (o post-totalitarismo) ad una democrazia liberale, ha grande importanza il *fattore tempo*: in una prima fase di trasformazione, il cambiamento politico ed economico modifica la società, ma senza che il risultato finale sia definito o certo. In una fase intermedia, o inter-sistemica, le vecchie regole del gioco non

sono più applicate, ma le nuove regole sono ancora vaghe; tipologie differenti di "gioco" politico possono essere giocate nella sfera pubblica. Infine, vi è un consolidamento, in cui le nuove regole del gioco sono chiare, e il sistema è stabile.

Nella fase inter-sistemica, ci si trova in una situazione ibrida, in cui la distruzione delle definizioni degli interessi pubblici, eredità del sistema comunista, è necessaria per passare alla fase di consolidamento liberal-democratico. In questa fase si può notare il riemergere dei vecchi interessi di gruppo, assieme alla costruzione di nuove definizioni di interessi. Se la fase inter-sistemica dura troppo a lungo, le preferenze popolari possono virare dalla riforma (vista come origine del caos) alla stabilità (restaurazione delle vecchie definizioni di interessi di gruppo). In questo caso, si ha un consolidamento prematuro ed il passaggio ad un diverso sistema non-democratico, con la stabilizzazione di un sistema ibrido. La riproduzione dei vecchi interessi può persino fermare la transizione: questo è il caso della Bielorussia, in cui lo Stato è rimasto l'agente onnipotente di redistribuzione della ricchezza, in coerenza con la volontà e le aspettative della popolazione, rimaste ancorate al vecchio sistema assistenziale-sovietico.

Esistono diverse possibili fonti di legittimità non-democratica di un si-

stema politico: legittimità ideologica (comportamento funzionale alla realizzazione di determinati obiettivi politici), visione teleologica della storia (narrazione storica di inevitabilità del successo), sicurezza sociale (*trade-off* tra libertà individuali e standard di vita, *output legitimacy*), carisma (credenza nella conoscenza superiore da parte del leader della strada verso il progresso) e circostanze eccezionali, in cui minacce esterne legittimano la mancanza di libertà e/o beni materiali.

Conquistata la presidenza della Repubblica bielorussa su una piattaforma politica anticorruzione nel 1994 e rovesciate, attraverso due referendum plebiscitari, le istituzioni democratiche da poco introdotte, Aleksandr Lukashenko (o Aliaksandr Lukashenka secondo la translitterazione bielorussa) viene rieletto nel 2001 (75%) e 2006 (86%). Nonostante le elezioni non siano libere, le indagini sociologiche indicano che il presidente gode di un forte supporto tra la popolazione, probabilmente attorno al 50%. Il sistema instaurato da Lukashenko viene indicato da politologi quali Pavel Uzov come "neo-autoritario" e caratterizzato dalla rimozione dei processi democratici in via di consolidamento, da un ampio sostegno da parte della popolazione, e dalla resistenza a pressioni interne ed esterne per la liberalizzazione.

Il regime combina elementi di con-

tinuità con il sistema sovietico (caratterizzato da centralizzazione, controllo, repressione e ateismo) con altri elementi di discontinuità, tipici di regimi democratici o "aperti" (elezioni, partiti, libertà religiosa, pluralismo limitato), in grado di dargli la necessaria flessibilità.

Tra gli elementi di continuità con il regime sovietico si possono riscontrare la centralizzazione amministrativa (nomina di sindaci e governatori, controllo dei servizi segreti), una (nuova) ideologia di Stato, la presenza di organizzazioni statali di massa con compiti di propaganda e mobilitazione sociale, un prevalente controllo statale dell'economia (80%), politiche sociali e volte a tenere bassi i prezzi tramite sussidi, e un pervasivo controllo politico (KGB) e repressione nella sfera politica e pubblica. Tra gli elementi di discontinuità ed innovazione si notano meccanismi elettorali di legittimazione del potere e mobilitazione dei cittadini; un limitato pluralismo politico e informativo (la presenza di 7 partiti d'opposizione registrati aiuta a legittimare le elezioni davanti ai cittadini stessi e agli osservatori internazionali; internet è principalmente libero, ma raggiunge solo il 3% della popolazione); la libertà di espressione religiosa, declinata in senso ortodosso-maggioritario e inserita nell'ideologia di Stato; una componente liberale/capitalistica dell'economia (20%) che resta minoritaria ma permette al sistema di assorbire con maggior flessibilità gli shock esterni; un'autonomia individuale dei cittadini, declinata in libertà di movimento interno al paese e consumi materiali, ma senza possibilità di attivismo politico.

Il sistema ideologico di Stato messo in piedi da Lukashenko a partire dal 2003 si basa su alcuni assunti semplici e permea le strutture sociali attraverso agenti ideologici presenti in tutte le istituzioni statali. La sua for-

mula si basa su: il benessere del paese, prosperità e stabilità sono garantiti dal Presidente; tutti coloro che vogliono prosperità e stabilità devono sostenerlo; il "nemico" è costituito da tutti coloro, tanto interni quanto esterni, che vogliono rompere il sistema. Gli elementi di propaganda sono sia di vecchio stampo sovietico (veterani, idealizzazione della società rurale) che nuovi (ad esempio i successi sportivi: la Bielorussia dovrebbe ospitare nel 2014 i mondiali di hockey su ghiaccio, lo sport più seguito nel paese).

Le organizzazioni statali di massa prevedono la mobilitazione dei cittadini a partire dall'infanzia, tramite l'inquadramento in strutture paramilitari, quali i Pionieri e i Successori (400.000 alunni fino ai 14 anni), quindi l'Unione Patriottica della Gioventù (500.000 membri under 30), e infine l'ONG "Belaya Rus", pseudo-partito utilizzato per la mobilitazione sociale durante le campagne elettorali e guidata dal ministro dell'educazione. Tra i media, la TV è sotto il controllo dello Stato, e tra i giornali l'abbonamento a "Soviet Belarus" è obbligatorio per studenti universitari e impiegati statali (50%). Lo sviluppo delle infrastrutture costituisce un ulteriore motivo di legittimazione del regime: stazioni, palazzo del ghiaccio, biblioteca nazionale: Minsk appare come una moderna città europea agli occhi dei suoi cittadini e dei visitatori esterni.

Gli elementi democratici inseriti in questo neo-autoritarismo vengono tenuti sotto stretto controllo: non è possibile impegnarsi in ONG e partiti d'opposizione per gli impiegati statali (50% della popolazione attiva), e le organizzazioni non registrate sono soggette a procedimenti penali con pene da 3 a 5 anni.

Il regime gode di un costante sostegno di una maggioranza della popolazione, dovuto al successo delle politiche sociali e di sussidi dopo il

crollo economico dei primi anni '90; ad una tendenza all'interno della società a prediligere la stabilità sul cambiamento, la diffusa credenza nella giusta direzione di sviluppo dello Stato; e ad una mentalità assistenzialista legata ad una tradizione politico-culturale autoritaria: il leader conosce la direzione per lo sviluppo ed ha il compito di assicurare il progresso, non la società o gli individui.

Allo stesso tempo, l'opposizione resta frammentata e debole, per cause tanto interne quanto esterne. Da una parte, i dissidenti soffrono lo scontro tra un blocco nazionale e un blocco pro-russo, sfruttato dalla propaganda di Stato; una tendenza ad "attendere il miracolo" (crisi economica o influenza russa) che possa cambiare la situazione; e la mancanza di un vero interesse al cambiamento politico, quanto piuttosto la ricerca dei finanziamenti occidentali per tenere in vita le strutture organizzative stesse. Ciò è un riflesso della stessa mentalità del governo: una visione del potere come accesso alle risorse piuttosto che come gestione della cosa pubblica. Dall'altra parte, i cittadini bielorussi sanno che un cambiamento di regime metterebbe a repentaglio quel 50% di posti di lavoro nel settore pubblico, e hanno anche per questo un debole potenziale di mobilitazione (3%). Infine, il governo continua a imporre restrizioni materiali all'espressione pubblica del dissenso, e la mancanza di una liberalizzazione economica impedisce la presenza di conflitti materiali di interesse che si possano riflettere in una competizione anche a livello politico, come avvenuto ad esempio in Ucraina attraverso il finanziamento dei partiti politici da parte dei diversi oligarchi.

Nel 2006 l'opposizione si presenta con un candidato unico, Aleksandr Milinkievich, i cui spazi di dibattito vengono pesantemente limitati dal regime; Lukashenko procede ad arresti preventivi, ad un mese dalle elezioni, per evitare lo scoppio di una rivolta come a Kiev. Nel 2011, al contrario, l'opposizione non si coalizza, ma presenta sette candidati distinti; la situazione appare meno pericolosa al regime, che non ne ha paura e permette una maggiore libertà di informazione ed associazione; tuttavia la repressione delle proteste post-elettorali è stata estremamente violenta ed inaspettata, con prigionieri politici che restano tuttora nelle prigioni di Minsk.



Torino, 12 marzo 2012. Dibattito sulla Bielorussia

Federalismo a tutti i livelli e coesione territoriale

Contributo di Alfonso Sabatino, Segretario Federazione regionale piemontese AICCRE, al Seminario di Formazione Federalista di Genova del 26-27 maggio 2012.

1. Le ragioni strutturali del federalismo multilivello: perché si impone e quali problemi solleva.

La globalizzazione e l'affermazione dell'equilibrio mondiale multipolare hanno posto in crisi il modello di Stato moderno, indipendente e sovrano, nato con la pace di Westfalia.

Lo Stato moderno ha sorretto un lungo e drammatico ciclo storico. Ha assunto caratteristiche centralistiche e burocratiche e ha realizzato le condizioni strutturali per l'affermazione della pace, della legalità e dello sviluppo al suo interno. Ha dato al "sovrano" il monopolio dell'uso legittimo della forza, della giustizia e dell'emissione di moneta. Lo Stato moderno ha sostenuto l'affermazione dell'industrializzazione e di nuove condizioni sociali (borghesia, proletariato), la nascita della democrazia rappresentativa, il confronto tra le forze politiche organizzate alla ricerca del consenso elettorale e quindi, tra l'altro, la ricerca della coesione sociale e territoriale. Tutto ciò ha consentito la sua trasformazione graduale da Stato assoluto a Stato liberal-democratico, a Stato sociale.

Con la pace di Westfalia non sono state create le condizioni strutturali per il governo della pace nei rapporti tra Stati (Kant). Le istanze di autogoverno locale e regionale sono state sacrificate alla "ragione di Stato" condizionata dalla guerra.

La fine dell'equilibrio bipolare ha coinciso con la conclusione del ciclo di sviluppo industriale nei paesi avanzati e con lo spostamento dell'asse dello sviluppo verso i nuovi paesi emergenti. Sono emersi i limiti dello sviluppo intensivo. L'evoluzione dei modi di produzione ha prodotto la globalizzazione e introdotto la società dell'informazione e della conoscenza. Sono nati nuovi confronti nell'ambito dell'ormai riconosciuto equilibrio multipolare. L'era delle egemonie è conclusa e non c'è alcun potere sovrano "di ultima istanza".

I due pilastri dell'indipendenza e della sovranità assoluta non sorreggono più lo Stato. All'indipendenza si è sostituita l'interdipendenza mentre la sovranità assoluta è stata pro-

gressivamente erosa in senso verticale e in senso orizzontale. In senso verticale, verso l'alto, dall'affermazione di necessarie forme di cooperazione tra Stati e di istituzioni sovranazionali a carattere intergovernativo; verso il basso, la sovranità è stata erosa dai processi di decentramento e di autogoverno regionale e locale. In senso orizzontale, la sovranità è aggirata dalle grandi imprese multinazionali, dalla criminalità organizzata e dai movimenti terroristici internazionali, dalle reti mondiali della stessa società civile organizzata (vedi le ONG).

Ciò che colpisce nella crisi attuale è che nessun livello di governo, da solo, è in grado di fornire in modo adeguato i "beni pubblici" della pace e della sicurezza, della legalità e della stabilità monetaria, della tutela ambientale. Beni decisivi per la vita civile e l'ordine sociale. Non a caso le Città e le Regioni fronteggiano compiti nuovi a causa della crisi dello Stato, dai problemi della sicurezza a quelli dello sviluppo e del controllo ambientale, dell'accoglienza degli immigrati e della multiculturalità. I poteri locali e regionali sviluppano per necessità relazioni orizzontali e verticali che escono dal loro ambito territoriale di riferimento (associazione, rapporti diretti con istituzioni europee e mondiali). Rivendicano maggiore autogoverno e rappresentatività. Il processo europeo ha favorito il decentramento negli Stati UE.

È possibile quindi definire l'esistenza di differenti livelli di fornitura dei beni pubblici tra loro interconnessi e interdipendenti, da quelli sub-nazionali (dal Comune alla Regione), a quello nazionale, a quello transnazionale o continentale (l'Unione Europea o le grandi federazioni dagli Stati Uniti all'India), fino a quello mondiale. Di qui la necessità di definire un ventaglio di questioni centrali per il funzionamento del nuovo ordine multilivello, necessariamente consensuale e cooperativo (Bordino):

1. Quali beni pubblici e in quale misura debbono essere prodotti e forniti da ciascun livello;
2. Quali patti vanno definiti tra i molteplici livelli definiti;

3. Come realizzare un sistema fiscale multilivello per ripartire le risorse tra i vari livelli contributivi e assolvere le funzioni allocative e di promozione dello sviluppo in forme coordinate e sostenibili secondo le schede di preferenza dei differenti livelli comunitari;

4. Come legittimare democraticamente ai vari livelli i processi decisionali e il loro coordinamento;

5. Come costruire e comunicare una cultura politica condivisa nel quadro di una democrazia multilivello e multiculturale.

L'insieme delle questioni sollevate chiama direttamente in causa la costruzione del federalismo. Il nuovo ordine non può essere certamente sorretto dal centralismo degli Stati. Si manifesta quindi un'istanza di governo democratico su più livelli, ciascuno "indipendente e coordinato" con gli altri (Wheare), che coinvolga nel mondo anche i paesi non ancora appartenenti all'area delle libertà democratiche. Queste spinte trovano in Europa uno stato avanzato di riscontro grazie al processo di costruzione europea che concretizza un primo tentativo di governo istituzionale e democratico della globalizzazione.

2. La costruzione del federalismo in Europa e le condizioni di funzionalità.

Il pilastri fondanti del nuovo quadro federale di potere statale in costruzione sono:

1. Il patto di pace e di unione per la creazione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia;
2. Il riconoscimento della cittadinanza e del voto europei;
3. Il funzionamento delle istituzioni fondate sul principio del doppio livello di democrazia rappresentativa (europeo e nazionale) e della codecisione legislativa Parlamento europeo - Consiglio;
4. L'introduzione di una moneta unica, sostenuta da una Banca centrale europea (BCE) indipendente, di natura federale.

Nel modello federale europeo in costruzione, il bicameralismo - camera del popolo federale, camera degli Stati - è integrato dalla creazione del Comitato delle Regioni e

dai principi di sussidiarietà, attribuzione e proporzionalità che creano un quadro dinamico interno di federalismo cooperativo e di poteri condivisi.

Inoltre, con la creazione di una Banca centrale europea indipendente, a tutela di una politica di stabilità monetaria, si impone a tutti i livelli di potere - europeo, nazionale e sub-nazionale - la disciplina economica e finanziaria delle politiche di bilancio, ma anche la disciplina democratica delle rispettive autonomie, compresa quella fiscale, e del coordinamento tra livelli. I vincoli costituzionali della stabilità monetaria e dell'equilibrio di bilancio a tutti i livelli esprimono una condizione necessaria di base per la realizzazione della coesione sociale, della coesione infragenerazionale e della coesione territoriale.

Entrambi i vincoli richiedono però di essere integrati da tre interventi ai fini della coesione territoriale ma anche dell'efficienza del governo federale:

- Il primo e decisivo intervento riguarda proprio la creazione del governo federale, il superamento dell'Europa intergovernativa con il rilancio del processo costituente e soprattutto con la formazione di un sistema di forze politiche disposte a sostenere l'aumento del bilancio comunitario almeno al 2% del PIL UE (McDougall), un sistema fiscale europeo autonomo (e coordinato con i sistemi nazionali e sub-nazionali) e politiche di sviluppo a favore di tutte le regioni europee. Non può essere dimenticato che la questione meridionale è stata iscritta nell'agenda politica italiana con la formazione dei partiti di massa chiamati a raccogliere i voti da Lampedusa al Brennero. Sotto questo aspetto le elezioni europee del 2014, con la possibilità di determinare la scelta del Presidente della Commissione UE, sono decisive per la formazione di un sistema di forze politiche realmente europee, per attivare i meccanismi di formazione democratica della volontà politica e delle decisioni politiche federali.

- Il secondo intervento è quello di gestire le perequazioni finanziarie tra aree ricche e aree povere su scala locale, regionale, nazionale ed, infine, europea. La risposta è nel modello tedesco del Senato federale (*Bundesrat*) formato dagli esecutivi regionali (*Länder*). La funzione principale del *Bundesrat* è il governo del federalismo finanziario, attraverso il dialogo con il *Bun-*

destag, ponendo su un piano globale la mediazione tra le esigenze dei territori e quella del centro governativo di riferimento.

Il modello tedesco pone quindi in un contesto decisionale democratico e trasparente di solidarietà le scelte di compensazione finanziaria (*Finanzausgleich* o *Fiscal sharing*) verticali o orizzontali che si impongono nel coordinamento delle politiche economiche tra amministrazioni federate a fini di coesione. Ciò significa l'esigenza di instaurare il bicameralismo "camera del popolo-camera dei territori federati" a tutti i livelli, dal Comune alla Federazione europea, per il funzionamento della nuova articolazione di governo.

- Il terzo intervento interessa un nodo decisivo: il superamento della divergenza dei tassi di competitività delle aree periferiche europee nei confronti del nucleo produttivo trainato dalla Germania che si estende concentricamente alla Scandinavia, alla Polonia occidentale, alla Cechia e alla Slovacchia, all'Austria e all'Italia settentrionale. Le politiche europee strutturali e di coesione in Grecia, Italia meridionale, Spagna e Portogallo, ma anche a Cipro e a Malta, non hanno dato finora risultati soddisfacenti in termini di affermazione di strutture produttive locali in grado di sostenersi.

I fondi erogati hanno anche raggiunto importi ragguardevoli - tra il 2,5 e il 4% del Pil annuale in relazione al PIL dei paesi beneficiari - e contribuito ad un ammodernamento infrastrutturale e al miglioramento delle condizioni di vita locale. Hanno, però, anche alimentato clientelismo politico, corruzione, manifestazioni di criminalità organizzata, espansione dell'occupazione pubblica improduttiva e dissesti finanziari, creando irritazione nei paesi pagatori netti dell'Europa del nord.

Occorre trovare gli strumenti per contrastare queste deviazioni e favorire la nascita e il radicamento di forze produttive imprenditoriali e professionali locali, componenti di una società civile pluralistica e indipendente dall'influenza di retaggi feudali, di *camarille* di potere e di interessi mafiosi. Forze produttive attrici di una società civile orientata al rispetto della legalità. Esiste una questione meridionale italiana ed esiste una questione cruciale dell'Europa periferica centro orientale, balcanica e mediterranea. Il superamento del dualismo è decisivo per l'inclusione ci-

vile e sociale (Barca). Gap di competitività e inclusione civile e sociale impongono di riflettere sulla possibilità di muoversi in due direzioni complementari.

La prima direzione è quella del riordino della dimensione dei territori e delle collettività organizzate. In Italia è all'ordine del giorno il problema dell'accorpamento dei Comuni minori, della cancellazione (riduzione) delle Province e di una nuova mappa delle Regioni al fine di conseguire unità di governo più funzionali ed efficienti. Il problema si pone anche nel contesto europeo. Il federalismo non regge se non si afferma un equilibrio politico tra gli attori federati. Semplificando, si può accennare alla possibilità di promuovere raggruppamenti macroregionali, quali poli di sviluppo evolutivi verso forme di unioni federali sub-europee, sulla base dei nuovi orientamenti delle politiche strutturali europee (Euroregione baltica, Euroregione danubiana). In tal senso, la Grecia potrebbe partecipare a una macroregione dell'Europa sud-orientale (costruire l'unità politica dei Balcani), progetto eventualmente avviabile con la creazione *ad hoc* di un'Agenzia europea di sviluppo sul modello USA della Tennessee Valley Authority.

La seconda direzione è di più complessa percorribilità ma non può essere ignorata. Mette in evidenza l'impossibilità di considerare separatamente il governo dell'economia dalle sfide geopolitiche. Occorre una decisa politica di vicinato rivolta ad aprire ponti di collaborazione tra le regioni periferiche dell'Europa centro-orientale e del Mediterraneo con i paesi dell'ex URSS e del Mediterraneo. Il progetto *Desertec* va in questa direzione, l'*Assemblea parlamentare euromediterranea* costituisce il contesto per agevolare la transizione democratica del Medio Oriente e del Nord Africa. L'OSCE rappresenta la sede per la cooperazione con Russia, Ucraina, Bielorussia...

Occorre creare alla periferia dell'UE poli di sviluppo aperti verso il mondo, per articolare la distribuzione delle aree produttive e superare gli squilibri territoriali, civili e sociali che affliggono l'Europa. Dobbiamo creare in Europa un federalismo multilivello che sia modello e motore per il governo del mondo, per il governo della globalizzazione, per superare ogni squilibrio.

i saggi

Il reddito di cittadinanza. Una proposta per l'Italia e per l'Europa

di Giuseppe Bronzini

Riportiamo l'introduzione dell'autore del volume (Edizioni Gruppo Abele, 2011, Torino)

«Ci troviamo di fronte alla prospettiva di una società di lavoratori senza lavoro, privati cioè della sola attività rimasta loro. Certamente non potrebbe esserci nulla di peggio». Hannah Arendt, 1960

1. La nota affermazione di Amartya Sen secondo cui raramente le democrazie soffrono di carestie, può essere letta in due modi.

La prima, più immediata, collega l'assenza della democrazia al varo di politiche in grado di scongiurare le più gravi privazioni a carico degli "ultimi" della società. Così, con il crescere (lento, ma inarrestabile) del numero degli Stati usciti dal totalitarismo e dalla dittatura, la "povertà" diventa sempre di più una questione politica e si sottrae alla dimensione della spontaneità economica e sociale.

Ma il "teorema di Sen" può essere letto anche in un modo più profondo. Le società democratiche presuppongono un tenore di vita minimo per tutti, l'accesso ai mezzi essenziali per vivere una vita dignitosa, un completamento sociale del bagaglio di diritti di libertà e di diritti civili costituenti lo sfondo del cosiddetto gioco democratico. Perché «un paese nel quale una parte consistente della popolazione cessa di considerare diritto pubblicamente garantito la propria aspirazione a una vita degna, finisce inevitabilmente per trasformare il gioco sociale e politico in uno scambio disuguale, tra chi è costretto a chiedere "protezione" e chi, in cambio, pretenderà "fedeltà"».

Questa idea regolativa riemerge periodicamente nel corso della storia. Affiora nella Roma repubblicana e, prima ancora, in talune città-stato dell'antica Grecia attraverso i riti dei pranzi comunitari o delle distribuzioni gratuite di grano; trapassa in alcune esperienze di Comuni medioevali; trova una prima configurazione giuridica nella Costituzione giacobina del 1793 e in quelle dell'Italia napoleonica che ad essa si ispirano in campo sociale; arriva, infine, a contaminare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, assumendo così un valore planetario.

Come le esperienze di democrazia radicale (dalla Comune, al '68, alla rivolta degli *indignados*) propongono ciclicamente le pretese di una vita attiva non confinata nelle anguste procedure della rappresentanza politica e della delega parlamentare, così il legame tra gli appartenenti a una comunità politica e l'accesso ai beni comuni e alla garanzia dello *ius existentiae* difficilmente può essere sradicato dai sistemi istituzionali della modernità (per quanto costruiti attorno ai concetti di "lavoro" o di produzione). Tra le scuole di pensiero che coltivano questa prospettiva va segnalata quella dell'«economia del dono», tesa a rammentare l'impossibilità di far coincidere produttore e cittadino e ad evidenziare come nell'ancestrale pratica del dono rituale (offerta di un bene senza finalità o vantaggio materiale) emerga una dimensione del legame sociale non utilitaristica, ma fondata su reciprocità e coappartenenza comunitaria: dimensione che sta alla base dello Stato sociale e della pubblica provvidenza istituzionalizzati dai sistemi giuridici ottocenteschi. Tale scuola (a cui dà voce il Mauss, Movimento anti-utilitarista nelle scienze sociali, che utilizza come acronimo il nome del grande studioso francese) vuole recuperare, contro le aspirazioni egemoniche e totalizzanti, del liberismo utilitarista contemporaneo, questa componente antropologica profonda della vita associata. Negli approfondimenti della *Revue du Mauss*, un'attenzione privilegiata è riservata al reddito di cittadinanza, individuato come nucleo attorno al quale ridisegnare il *welfare* contemporaneo, troppo spesso organizzato come un semplice corollario funzionale della sfera produttiva e lavorativa. Prescindendo dai suoi, forse troppo esigenti, presupposti teorici

questo approccio segnala l'esigenza di una ricostruzione più attenta e multidisciplinare della grande trasformazione intervenuta nei paesi occidentali, con i meccanismi di garanzia dell'integrazione sociale conosciuti con il termine riassuntivo di *welfare state*.

L'età del capitalismo sregolato inizia proprio nell'Ottocento inglese con il dibattito sulla abrogazione o meno dei meccanismi introdotti a seguito delle rivolte per il pane, che, assicurando un reddito minimo a carico delle parrocchie, impedivano la piena *salarizzazione* della società e il dispiegarsi selvaggio dell'accumulazione. La reazione "riregolativa" alle patologie generate dal mercato attraverso gli istituti dello Stato sociale non può essere interpretata alla luce degli stessi obiettivi che, inizialmente, avevano imposto la *deregulation*; tra istituti del *welfare*, politiche del lavoro e crescita produttiva può, forse, stabilirsi un rapporto virtuoso e non conflittuale, ma i primi hanno una *ratio* e una logica irriducibili ai secondi.

La grande crisi economica in atto mostra l'urgenza di salvaguardare quella libertà dal bisogno (*freedom from want*) che il Presidente Roosevelt aveva individuato come la principale risposta alla precedente crisi e che nel dopo guerra era sembrata una conquista stabile alla portata del cittadino dei paesi occidentali a democrazia avanzata. Ma l'avvenuta inversione dell'agenda politica (prima il risanamento dei bilanci pubblici e le risposte mai sufficienti alle agenzie di *rating* e solo dopo le spese sociali e l'investimento in solidarietà) postula una grande opera ricostruttiva capace di recuperare, anche in un contesto drammatico, il senso normativo e costituzionale delle idee di cittadinanza e di pari dignità sociale. Le piazze europee e mondali si stanno riempiendo di giovani che cercano di imporre la loro agenda contro un sistema che li mette fuori gioco: l'idea del reddito di cittadinanza (o del *basic income*¹ o del reddito minimo garantito) può valorizzare al meglio il nesso che

anima queste piazze tra richiesta di partecipazione democratica e garanzia delle basi materiali della dignità personale, premessa di un autentico progetto di vita.

2. In questo volume si sostiene l'idea radicale di un reddito di cittadinanza, consistente nell'attribuzione, da parte di una autorità pubblica (non necessariamente uno Stato, ma anche una entità come l'Unione Europea), a tutti gli appartenenti a una determinata comunità politica (siano essi lavoratori o meno, bisognosi o ricchi) di risorse monetarie sufficienti a garantire una vita dignitosa. Questa misura implica certamente trasformazioni radicali nella struttura delle società contemporanee, ma non è irrealizzabile (la si potrebbe definire una "utopia concreta"). Almeno un luogo del mondo, infatti, già la contempla: nello Stato USA dell'Alaska a ogni cittadino viene erogato un reddito di 2.000 dollari mensili, con i proventi delle attività petrolifere. Simulazioni concrete, inoltre, sono state compiute per vari Paesi mostrando la notevole complessità ma anche la possibilità dell'obiettivo. Per sostenere questa prospettiva è nata, alla fine degli anni Ottanta, la rete del BIEN (*Basic income earth network*), raccolta attorno alla rivista informatica, edita in USA, *Basic income studies*, oggi composta da decine di articolazioni nazionali, tra cui, dal 2008, quella italiana del *Basic income network Italia*.

Tuttavia, per ragioni pratiche, l'attenzione convergerà in prevalenza su un provvedimento che, con il primo, condivide un'aria di famiglia: il reddito minimo garantito o RMG che, alla luce degli orientamenti dell'Unione Europea, dovrebbe più esattamente, essere definito reddito "adeguato" garantito. Tale istituto consiste nella erogazione di un sostegno pari almeno al "minimo vitale" per condurre una vita decorosa, destinato solo a coloro che versano in condizioni di effettivo bisogno.

Quest'ultima provvidenza si è diffusa a macchia d'oliò in tutto il mondo — non solo in Europa; ma anche in paesi strategici appartenenti ai cosiddetti BRICS in via di ascesa, come il Brasile (*bolsa familia*) o il Sudafrica — e costituisce ormai, in numerosi Stati e continenti, una potente ed efficace articolazione del sistema pubblico di sicurezza sociale e, quindi, della rete di sostegno "materiale" della democrazia. In molte situazioni (in particolare in Sud America) essa risulta persino costituzionalizzata.

Se il reddito minimo garantito viene erogato con modalità e in uno spiri-

to coerenti con la sua *ratio*, di salvaguardare la dignità dei soggetti e di consentire loro di vivere un "progetto di vita", allora si può effettivamente parlare di una prima pietra per rimodellare i nostri sistemi istituzionali attorno al concetto autentico di "reddito di cittadinanza", attraverso la generalizzazione a tutti della prestazione, che verrebbe tendenzialmente erogata per il solo fatto che si appartiene a una comunità (per questo si è utilizzato anche il termine "reddito di base", evocativo di un bagaglio di risorse appannaggio di tutti, di una sfera sottratta alle disuguaglianze del mercato e alla lotta naturale e sociale).

Insomma il reddito minimo garantito può costituire, per i fautori del *basic income*, qualcosa di analogo alla proposta, avanzata da Marx ed Engels, nel Manifesto del partito comunista, di introduzione della durata massima dell'orario di lavoro: una misura certamente riformista che però anticipa, nel suo nucleo concettuale, svolte più radicali, mantenendo una stretta coerenza con l'obiettivo finale e realizza, qui e subito, la possibilità di una vasta mobilitazione sociale sotto l'urgenza dei bisogni più pressanti degli individui. In quest'ottica, se si esce da impostazioni nominalistiche poco promettenti, anche il reddito minimo garantito può essere considerato un reddito che sorregge e conferisce un significato concreto più pregnante alla nozione di cittadinanza, perché si tratta di un sostegno a carattere universale per i cittadini in situazioni di difficoltà, sebbene condizionato a un concreto stato di bisogno. I termini

ius existentiae o *ius ad vitam*, del resto, segnalano nei fatti il carattere inaccettabile di società che non assicurano a tutti almeno i mezzi vitali e coprono, quindi, sia la prima che la seconda area semantica. Spesso, inoltre, si confonde, anche a livello terminologico, la prospettiva strategica con le tappe di avvicinamento: ma l'errore è più che giustificabile che un *continuum* tra reddito minimo di cittadinanza e reddito di cittadinanza *tout court* è nelle cose.

In un appassionato e lungimirante intervento sulle vicende europee e la crisi dell'euro, Paul Krugman (*Salviamo l'Europa*, in "Internazionale", gennaio 2011) ha sintetizzato i lati migliori del modello sociale europeo, da un lato, nella tutela contro il licenziamento ingiustificato (norma "simbolo", nell'Unione Europea, della tutela del lavoratore nel contratto) e, dall'altro, nei provvedimenti di garanzia di un reddito minimo (diritti, entrambi, consacrati nella Carta di Nizza). Nel testo originale, uscito sul *New York Times*, viene usato il termine *basic income* (cioè reddito di cittadinanza) ma la traduzione reddito minimo è corretta perché nessun paese europeo assicura a tutti i cittadini una prestazione monetaria, ancorché "di base". Anche il più grande interprete dei liberal americani, dunque, percepisce un legame costitutivo tra i due termini, come mezzo a un fine. Analogamente molti autori del BIEN insistono sul fatto che l'intensificazione in molti Stati del sistema di protezione incentrato sul reddito minimo garantito mostra la maturità dell'idea di un diritto universale al reddito, senza che sia né utile né necessario contrapporre le due prospettive, proprio perché il primo può essere individuato come piattaforma pragmatica per il secondo.

Pertanto si utilizzerà il termine "reddito di cittadinanza" anche per indicare la sua anticipazione oggi politicamente sostenibile e cioè un reddito minimo garantito che sia "adeguato" e che abbia come presupposto una situazione di rischio di esclusione sociale per il soggetto che lo riceve.

3. Resta un ulteriore punto preliminare da chiarire: come si è detto le nozioni di reddito di cittadinanza, *basic income*, reddito di base o anche reddito minimo universale sono varianti della stessa proposta politica.

Il termine "cittadinanza" può suonare oggi privo dell'enfasi partecipativa e costruttiva con cui veniva declinato negli anni Sessanta e Settanta, a



partire dal lavoro di T. H. Marshall sul crescente rilievo della sua dimensione sociale. Esso, infatti, sembra rimandare a una cruda realtà di chiusura degli ordinamenti statali (e anche sovra-nazionali) come "forze" e di criminalizzazione dei cosiddetti clandestini, in spregio persino di antichissime regole di ospitalità e soccorso dello straniero codificate nello *ius gentium* e di quanto affermato a chiare lettere nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948. Per questo alcuni autori preferiscono usare il termine *basic income*. Tuttavia si è scelto di insistere sul termine "reddito di cittadinanza" perché solo quest'ultimo esprime al meglio il nesso circolare tra *ius existentiae*, dignità della persona e partecipazione politica (presupposti sociali non aggirabili per un'autentica democrazia, che rendono quel diritto più simile a una libertà che a una semplice prerogativa di carattere socio-economico).

Certo la nozione di cittadinanza — che oggi, dopo il Trattato di Maastricht, ha una dimensione europea — va depurata dei suoi significati escludenti ed etichettanti il diverso e lo straniero e di ogni fondamento pre-politico, linguistico o di sangue che sia. Nel momento in cui beni, capitali e servizi non conoscono frontiere e barriere, i diritti più essenziali delle persone, anche quelli che comportano spese e prestazioni positive, dovrebbero essere salvaguardati universalmente: non solo grazie a una convergenza di ordine costituzionale di tutti gli Stati o di enti regionali a carattere quasi statale come l'Unione Europea, ma con la creazione di autorità globali in grado di tutelarli, come un Gabinetto economico-sociale mondiale da istituire nell'ambito ONU, dotato di risorse proprie e di possibilità concrete di intervento. Purtroppo la filosofia politica versa ancora in uno stato primitivo per quel che concerne le obbligazioni morali nei confronti di soggetti che non sono nostri concittadini. Mentre all'interno di una determinata comunità politica disponiamo di teorie ben strutturate e dotate di un certo consenso e di notevoli riscontri sul piano del diritto costituzionale per stabilire i doveri verso chi si trova in difficoltà o per stabilire i presupposti di una società inclusiva, oltrepassati i confini statali le proposte in campo diventano molto più indefinite, vaghe e, soprattutto, permissive². Ciò nondimeno una forte tensione verso una cittadinanza mondiale si è vista nelle adunanze globali della società civile democratica internazionale rappresentate dai *Social forum*, la cui prima Carta programmatica del 2000 (Carta di Porto Alegre) contempla il reve-

nue social come pretesa fondante la pratica dei nuovi movimenti, mentre la più istituzionale Carta di Monterrey, sottoscritta nel 2007 da numerosi Stati sudamericani e da Associazioni culturali, lo prevede come «diritto umano emergente»

Si assumerà quindi una nozione di cittadinanza che mira a recuperare la sostanza ideale di un legame politico fondato su uguaglianza e partecipazione e che cerca altresì di proiettarla oltre la dimensione statale, a cominciare dalle già percorribili strade del costituzionalismo continentale, come quello perseguito da anni, con alterne vicende, nell'Unione Europea.

4. L'architettura del volume propone nel primo capitolo l'esame della corrente più consolidata di rivendicazione dello *ius existentiae*, quella che lo aggancia ai concetti di appartenenza politica e di cittadinanza nelle sue varie formulazioni (neo-contrattualiste, repubblicane, di teoria della argomentazione). Queste correnti si intrecciano nel secondo dopoguerra con il tema costituzionale della dignità dell'uomo (*Menchenwürde*) che irradia dopo il processo di Norimberga codificazioni nazionali e sovra-nazionali e ispira variamente la giurisprudenza delle Corti di più alto rango e che cattura alla causa dello *ius existentiae* importanti settori del mondo cattolico socialmente impegnato. Si tratta di una prima "ondata" argomentativa in favore dell'introduzione della misura che ha portato a una sua parziale costituzionalizzazione come diritto fondamentale di quarta generazione.

Nel secondo capitolo si affronta un più recente orientamento, che predica le virtù del reddito minimo garantito nella "crisi" della società del lavoro, come diritto del "cittadino laborioso" che deve poter contare su una sicurezza esistenziale non solo per le situazioni di disoccupazione, ma anche nelle transizioni da un'attività lavorativa a un'altra, inevitabili nel declino della "società dell'impiego". Si esaminano contestualmente l'accesso dibattito nella sinistra europea degli anni Ottanta e della prima metà di quelli Novanta e le tesi neo-marxiste e neo-ecologiste di rivendicazione dello *ius existentiae* nonché il profilarsi di un "consenso per intersezione" attorno a questa richiesta per abbattere esclusione sociale e povertà diffuse.

Nel terzo capitolo si riserva uno sguardo più diretto alla situazione dell'Unione Europea, dove sono fiorite esperienze di estremo interesse di garanzia del reddito minimo garantito, e si tenta di formulare una proposta concreta in grado di generalizzare e soprattutto di

consolidare queste *best practices*. Nel quarto capitolo si affronta la scandalosa situazione del nostro paese, unico con la Grecia, tra i 27 paesi dell'Unione Europea a non avere uno schema di tutela dei "minimi vitali", e si segnalano i tentativi di adeguamento al resto d'Europa, soprattutto di iniziativa regionale, posti in essere (e oggi revocati) e le proposte in campo. Un capitolo finale cerca, poi, di trarre un provvisorio bilancio sul progetto della democrazia del reddito universale come nucleo di un'alternativa al baratro nel quale una speculazione finanziaria senza più argini politici adeguati (nazionali, sovranazionali o internazionali) potrebbe gettare l'umanità.

La trattazione è completata da un glossario minimo dei termini del dibattito in tema di reddito garantito, da una bibliografia essenziale e dal documento finale del primo meeting nazionale del BIN-Italia (Roma, giugno 2011).

NOTE

¹ Per *basic income* o reddito di cittadinanza (o anche di base) si intende «un reddito versato da una comunità politica a tutti i suoi membri, su base individuale, senza controllo di risorse né esigenza di contropartite. Sviluppando il concetto se ne individuano sei caratteristiche essenziali: a) trasferimento monetario, b) erogato periodicamente, c) dallo Stato o da altri enti pubblici, d) agli individui, e) indipendentemente dalle loro condizioni economiche e f) dalla loro disponibilità a offrire in cambio un qualche tipo di contributo lavorativo: cfr. C. Del Bò, *Basic income e teoria liberale*. in Bin-Italia (a cura di), *Reddito per tutti: un utopia concreta*, Manifestolibri, Roma, 2009, p. 87; Id., *Un reddito per tutti. Un'introduzione al basic income*, Ibis, Pavia, 2004. Tuttavia, come si vedrà, non mancano altre formule, come quella dell'attribuzione in una o più soluzioni di una somma in denaro (chiamata in modo evocativo anche *demogrant*) tale da consentire l'impostazione di un progetto di vita realmente scelto.

² Cfr. M. C. Nausbaum, *Giustizia e aiuto materiale*, Il Mulino, Bologna, 2008. Proprio la Nausbaum ricorda questo divario a proposito del più eminente filosofo politico del dopoguerra, John Rawls, che nella sua opera sul diritto internazionale (*La legge dei popoli*, il Saggiatore, Milano, 1994) non prescrive alcun dovere di soccorso economico o di altra natura degli Stati più ricchi nei confronti di quelli in via di sviluppo, né stabilisce alcun obbligo morale a carico dei cittadini dei paesi più avanzati rispetto ai loro fratelli in stato d'indigenza appartenenti ad altre comunità politiche. Come si dirà al successivo capitolo Rawls è invece maestro nel definire i contorni di una società giusta a livello nazionale e viene considerato tra i principali autori di riferimento, almeno come schema di ragionamento astratto, per affermare il diritto a un *basic income* o quanto meno a un reddito minimo garantito per i cittadini di un determinato Stato.

FORUM EUROPEO

La sfida di oggi: l'Europa come soggetto politico univoco, autonomo e autorevole

di **Roberto Boniperti**, Vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte, delegato alla Consulta Europea

Il collasso della politica, la fine delle ideologie, il primato della tecnica e dell'economia, il dominio mondiale della finanza, l'omologazione planetaria: oggi si è ormai in gran parte compiuta quella che potremmo definire *pars destruens*. In particolare, un'Europa troppo spesso meramente economica sta divaricando cittadini e istituzioni europee in maniera apparentemente inesorabile. Rilevare e ammettere che stia accadendo questo non implica tuttavia assumere posizioni euroscettiche o accollare – in maniera più o meno demagogica – le colpe dell'attuale congiuntura economica alla moneta unica.

Significa prendere atto di una distanza che nasce da un economismo eccessivo ed esasperato che porta alla disaffezione dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni, fino a intenderle come espressione passiva di oligarchie tecnocratiche.

La sfida a cui oggi l'Europa – intesa come collettività di noi cittadini europei, che non per questo cessiamo



Roberto Boniperti

di riconoscere e amare la nostra identità nazionale – deve rispondere è proprio questa: divenire soggetto politico univoco, autonomo e autorevole.

La recente difficoltà nel trovare, da parte degli Stati membri, soluzioni e proposte condivise alla crisi e, nel recente passato, la difficoltà ad assumere posizioni forti e unitarie in politica estera rappresentano le ma-

nifestazioni palesi di questa difficoltà.

Il percorso per costruire questa nuova Europa passa necessariamente attraverso le giovani generazioni, quelle che non hanno vissuto le passioni politiche del Novecento e si trovano in una situazione nuova e differente, che deve intendere la politica come pratica virtuosa di risposta ai problemi e non come stallo ideologico, che non deve dimenticare mai la propria identità nazionale ma valorizzarla all'interno di una più vasta identità europea, nella consapevolezza che ciò che ci unisce è più grande e più importante di ciò che a volte, invece, ci divide.

La Consulta Europea del Consiglio regionale sta realizzando concretamente un percorso di avvicinamento e stimolo rivolto agli studenti piemontesi: studi, approfondimenti e lezioni dedicate all'Europa, alle sue istituzioni e alla sua storia hanno messo in movimento scuole, insegnanti e ragazzi.

Consiglio regionale del Piemonte

Il Piemonte per la Federazione europea. Per un'Europa solidale, democratica e federale

Torino, 2 luglio 2012 - Consiglio regionale del Piemonte - Via Alfieri 15, Torino

h. 14,30 Apertura e illustrazione dei lavori

Valerio Cattaneo, Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Saluto

Roberto Cota, Presidente della Regione Piemonte

h. 15.00 Relazioni

Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME) e Consigliere politico del Gruppo Spinelli

Enzo Moavero Milanese, Ministro per gli Affari Europei

Mercedes Bresso, Presidente del Comitato delle Regioni

h. 15.30 Interventi

Jean - Jack Queyranne,

Presidente del Conseil régional Rhône Alpes

Michele Picciano, Presidente nazionale AICCRE

Consiglieri regionali

Carlo Riva Vercellotti, Presidente Consiglio delle Autonomie Locali

Paolo Bertolino, Segretario Generale Unioncamere Piemonte

Alberto Tomasso, Segretario regionale CGIL

Giovanna Ventura, Segretario regionale CISL

Gianni Cortese, Segretario regionale UIL

Sergio Pistone, Università di Torino, Membro del Bureau Exécutif dell'Union Européenne des Fédéralistes

Conclusioni e illustrazione dell'ordine del giorno

Valerio Cattaneo, Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Sono stati invitati a partecipare i Parlamentari europei eletti nella Circoscrizione Nord-Occidentale

Programma aggiornato al 15 giugno 2012.

ATTIVITÀ EUROPEA DEL CONSIGLIO REGIONALE

Boniperti nuovo Vicepresidente delegato alla Consulta Europea

Il Consiglio regionale ha eletto Roberto Boniperti Vicepresidente dell'Assemblea legislativa subalpina. La scelta di Boniperti si è resa necessaria per via dell'uscita dal Consiglio regionale dell'allora Vicepresidente di maggioranza, Riccardo Molinari, a causa della sentenza della Cassazione che il 16 gennaio ne aveva dichiarato l'ineleggibilità. Il gruppo del Pd non ha ritirato la scheda per protestare contro la man-

canza di donne nell'Ufficio di presidenza.

Roberto Boniperti, nato il 6 aprile 1962 a Novara, di professione assicuratore, nel 1995 è stato eletto Consigliere provinciale di Novara, dove ha svolto il ruolo di capogruppo di Alleanza Nazionale. Confermato Consigliere provinciale nel 1999, è stato nominato Assessore con deleghe alla Viabilità e ai Trasporti, incarico che ha ricoperto nel quin-

quennio 1999-2004. Nel 2005 è stato eletto per la prima volta in Consiglio regionale, nella lista di AN della circoscrizione di Novara: nell'ottava legislatura è stato componente delle Commissioni II, IV, V e VII. Nel 2010 è stato rieletto in Consiglio regionale nella circoscrizione di Novara. Subito dopo la sua elezione a Vicepresidente del Consiglio regionale, Boniperti è stato delegato a presiedere la Consulta Europea.

DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

La premiazione dei vincitori del concorso

I temi di 190 studenti di 76 istituti superiori piemontesi che hanno partecipato al concorso "Diventiamo cittadini europei" sono stati premiati giovedì 24 e venerdì 25 maggio nell'Aula di Palazzo Lascaris.

La Consulta Europea, organismo consultivo del Consiglio regionale, ha promosso la 28ª edizione dell'iniziativa, con la collaborazione dell'Ufficio scolastico regionale per il Piemonte e del Parlamento europeo.

Hanno partecipato alla premiazione Roberto Boniperti, Vicepresidente dell'Assemblea delegato alla Consulta Europea, e Stefano Suraniti in rappresentanza dell'Ufficio scolastico regionale.

La premiazione è stata introdotta dagli interventi di Edoardo Greppi (Università di Torino), Giampiero Bordino (storico), Sergio Pistone (Università di Torino) e Cristina Baretini (Università di Torino).

"In un momento in cui le istituzioni politiche e finanziarie dell'Europa sono messe in discussione, è importante che così tanti studenti approfondiscano i temi e le problematiche del nostro continente. L'Europa è il nostro futuro" ha dichiarato Boniperti durante i saluti.

"Il lavoro svolto dalla scuola e dai docenti è fondamentale nel processo formativo delle nuove generazioni. Il concorso è un'opportunità che

permette di creare una cittadinanza europea per il futuro" ha sottolineato Suraniti.

Il concorso, dalla prima edizione del 1983, ha consentito a migliaia di studenti di fare un'esperienza concreta dell'Europa, attraverso la visita alle istituzioni di Strasburgo e Bruxelles e la partecipazione al programma Euroscuola promosso dal Parlamento europeo.

Due i titoli di grande attualità proposti quest'anno: ambiente e sviluppo sostenibile; rapporti tra Unione Europea e i paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Per preparare gli studenti alla par-

tecipazione al concorso sono state organizzate 21 conferenze nelle scuole piemontesi e un corso di aggiornamento per insegnanti nel mese di novembre sul tema "L'Unione Europea e il Mediterraneo". Il primo gruppo di vincitori appartenente alle classi quinte ha partecipato al viaggio studio all'Aja dal 14 al 16 maggio scorso, visitando istituzioni internazionali e organi governativi nazionali.

Per i vincitori delle classi quarte è previsto un viaggio studio a Bruxelles, per prendere parte al gioco "Parlamentarium", organizzato dal Parlamento europeo.



Il Vicepresidente Roberto Boniperti apre la cerimonia di premiazione

DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

Hallo, Den Haag!

Cronaca di un viaggio alla scoperta dell'Unione Europea

di **Alessandra Cursio**, Liceo classico Baldessano Roccati di Carmangola

Frequenti una scuola di provincia? Sì. Vivi in Piemonte? Sì. Ti senti italiano? Sì. Ti senti europeo?

È difficile rispondere a questa domanda, soprattutto al giorno d'oggi. Il concetto d'identità europea è messo in discussione da una crisi economica senza precedenti, che purtroppo mette in forse anche l'unità politica. L'Unione Europea appare ai più un organismo debole e lontano dai bisogni dei suoi cittadini, ma per comprendere il sogno che si cela dietro a questo progetto politico bisogna conoscere questa organizzazione, viaggiare attraverso i suoi 27 Stati, "esplorare le differenze e incorporare le diversità". Questo è ciò che è successo a me grazie al concorso "Diventiamo cittadini europei", promosso dalla Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte e giunto alla 28° edizione. Superata la selezione di una commissione di docenti universitari, insieme ad un gruppo di altri trentanove studenti anche io sono partita alla volta della "città internazionale della pace e della giustizia", l'Aja o Den Haag, per usare il suo nome olandese.

Appena atterrati sul suolo olandese, la tabella di marcia del viaggio si è rivelata serrata: pranzo rapido e dritti al Senato olandese, dove siamo stati ricevuti dal Segre-

tario generale Geert Jan Hamilton, per respirare la storia dell'Olanda dall'alto dei seggi del suo organo più importante.

La giornata seguente invece è iniziata con una visita nel cuore dell'Unione Europea, la Huis van Europa o, per dirla con parole nostre, la Casa d'Europa, dove siamo stati accolti dal direttore dell'Ufficio del Parlamento europeo in Olanda, Sjerp van der Vaart.

L'Aja è anche il luogo in cui si costruisce la storia, quella con la S maiuscola, passo dopo passo o meglio, sentenza dopo sentenza: è infatti la sede dell'ICTY, l'International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia, un moderno tempio della giustizia dove si tengono i processi ai criminali responsabili delle stragi della recente guerra jugoslava: proprio il 16 maggio si teneva infatti il processo a Mladic, uno dei responsabili della strage di Srebrenica, finora studiata solo sui libri scolastici. Noi studenti abbiamo avuto la possibilità di ascoltare le parole di un giudice che ne ha fatto la storia, Flavia Lattanzi, professore di diritto internazionale e membro del tribunale penale internazionale per il Ruanda e per l'ex Jugoslavia. Abbiamo potuto inoltre discutere con due giovani avvocati italiani Matteo Costi e

Filippo De Minicis dell'Ufficio del Procurator.

Dopo il Tribunale, di corsa al Municipio dell'Aja, dove modernità e politica si uniscono rendendo il futuro, se non possibile, di certo più raggiungibile.

La giornata si è conclusa con la visita all'Ambasciata italiana dove siamo stati ricevuti dall'ambasciatore Francesco Azzaarello, che ci ha spronato a studiare bene le lingue e a metterci alla prova con esperienze di studio all'estero.

Due giorni per conoscere l'Olanda, un paese che viaggia in bicicletta (dando un ottimo esempio alle città italiane imbottigate nel traffico) e che ha sostituito i mulini a vento con le pale eoliche. Un'Olanda che unisce l'accoglienza all'impegno per il futuro dei giovani.

Cito Edoardo Greppi, docente di diritto internazionale: "Diventiamo cittadini europei non è una semplice constatazione, ma un'esortazione, poiché evidentemente noi cittadini italiani non ci sentiamo ancora tali". Conoscere l'Aja ha di certo cambiato 40 studenti, spronandoli a osservare con lo spirito critico di un saggio e con la curiosità di moderni Ulisse, andando oltre la banalità di un giudizio superficiale, per diventare veri cittadini europei.



L'Aja, 14 maggio 2012. Foto di gruppo dei partecipanti al viaggio di studio con il Segretario generale del Senato olandese Geert Jan Hamilton

I convegni e gli studi

Il federalismo e la questione degli squilibri territoriali

di Sergio Pistone

Il 26-27 maggio 2012 si è tenuto a Genova-Pegli il terzo seminario nazionale di formazione federalista, organizzato dagli Uffici Formazione di MFE e GFE, a cui hanno partecipato circa 90 persone, fra cui molti giovani. I lavori si sono svolti secondo il seguente programma.

La prima sessione (sabato mattina 26) ha avuto come tema generale "Il superamento degli squilibri territoriali come uno degli obiettivi fondamentali della lotta federalista". Dopo l'introduzione di Sergio Pistone, coordinatore dell'Ufficio Formazione del MFE, vi sono state le relazioni di Franco Spoltore (Segretario Nazionale MFE) su "La riflessione in seno al federalismo europeo sulla tematica degli squilibri territoriali", Alfonso Jozzo (ex-Presidente MFE) su "L'esperienza della Tennessee Valley Authority" e Simone Vannuccini (Segretario Nazionale GFE), il quale ha presentato uno studio su "Squilibri territoriali e determinanti ecologiche e sociali", elaborato da un gruppo di lavoro formato da Simone Vannuccini, Nelson Belloni, Tommaso Rughi e Giulio Saputo.

La seconda sessione (sabato pomeriggio) ha avuto come tema generale "Panorama degli squilibri territoriali in Europa". Sotto al presidenza di Sandro Capitano (MFE di Genova) sono state svolte le relazioni di Antonio Mosconi (Presidente CESI) su "Squilibri fra Stati forti e deboli dell'Unione Europea", Mauro Vaccaro (CIFE) su "Gli squilibri regionali all'interno degli Stati dell'UE", Alessandro Cavalli (Università di Pavia) su "Squilibri territoriali e nazionalismi" e Claudia Muttin (Coordinatrice dell'Ufficio Formazione GFE), la quale ha presentato lo studio su "Disuguaglianza, sottosviluppo, e squilibri in due casi studio: La Grecia e il Meridione italiano" elaborato da un gruppo di lavoro formato da Claudia Muttin, Paolo Colonna, Salvatore De Vita, Giacomo Ganzu, Luca Lionello, Stefano Musso, Flavia Palazzi, Franco

Pascuzzo, Camilla Ragazzi, Stefano Rossi e Francesco Violi.

La terza sessione (domenica mattina), presieduta da Francesco Butti (Presidente nazionale GFE) ha avuto come tema generale "Che fare per affrontare efficacemente gli squilibri territoriali in Europa". Le relazioni sono state svolte da Alberto Majocchi (Università di Pavia e Centro Studi sul Federalismo) su "L'impegno per il superamento degli squilibri territoriali come aspetto fondamentale di un piano europeo di sviluppo economico ecologicamente e socialmente orientato", Domenico Moro (MFE di Torino) su "La politica europea di coesione economica, sociale e territoriale e i suoi limiti" e Alfonso Sabatino (Segretario Piemontese AICCRE) su "Federalismo a tutti i livelli e coesione territoriale".

Le relazioni (che sono state seguite da ampi dibattiti) si trovano nella sezione Documenti sul sito MFE (www.mfe.it). Ai fini di una sintetica visione complessiva del discorso sviluppato dal MFE sulla tematica degli squilibri territoriali e, quindi, dei lavori che si sono svolti nel seminario di Genova-Pegli propongo le seguenti quattro considerazioni.

- Anzitutto richiamo all'attenzione le ragioni per cui l'interesse per il superamento degli squilibri territoriali si inquadra organicamente nella dottrina federalista. Al riguardo il punto centrale da sottolineare è che il valore qualificante del federalismo, cioè la pace, è considerato come la condizione indispensabile per realizzare la democrazia. Questa va intesa come momento fondamentale del processo di emancipazione della persona umana avente come fine ultimo la kantiana costituzione civile perfetta, nel cui quadro ogni essere umano tratterà ogni altro essere umano sempre come fine e mai come mezzo.

Se dunque il valore della pace comprende nel suo ambito quello della democrazia, va d'altro canto sottolineato che la democrazia, per essere effettiva, deve comprendere le garanzie liberali, l'uguaglianza nella parte-

cipazione, la giustizia sociale e la salvaguardia dell'ambiente (la solidarietà intergenerazionale). Per quanto riguarda la giustizia sociale, questa comporta il perseguimento di condizioni di equità nei rapporti fra gli individui necessarie per un effettivo esercizio dei diritti liberali e democratici, ma anche il perseguimento dell'equità nei rapporti fra i territori. Gli squilibri territoriali significano in effetti rapporti di carattere coloniale-imperiale che comportano gravi squilibri nella libera partecipazione democratica.

- La seconda considerazione è la constatazione che il processo di integrazione europea, in contrasto con l'obiettivo di uno sviluppo armonico affermato fin dall'inizio nei Trattati europei e continuamente ribadito, è caratterizzato dalla presenza di gravissimi squilibri territoriali fra gli Stati e al loro interno. Questi squilibri, che si sono accentuati nel contesto della attuale crisi finanziaria, economica e sociale globale, oltre a costituire una ingiustizia inaccettabile, rappresentano un fattore fondamentale di debolezza dell'Europa. Dal punto di vista economico sono un ostacolo ad una crescita economicamente, finanziariamente e socialmente sana, sul piano ecologico le situazioni di arretratezza favoriscono decisamente il degrado ambientale, sul piano della sicurezza interna è evidente il nesso fra arretratezza e criminalità organizzata e, in generale, illegalità diffusa.

Gli squilibri territoriali sono inoltre una radice di primaria importanza delle tendenze macro e micronazionaliste e, quindi, disgregative a livello dell'Unione Europea e degli Stati membri. L'indebolirsi del consenso dei cittadini nei confronti dell'unificazione europea e il diffondersi delle derive populiste e antidemocratiche sono certamente legate alla constatazione che le attuali istituzioni europee si dimostrano incapaci di affrontare i problemi di fondo, fra cui appunto gli squilibri territoriali, dei cittadini europei. Un impegno efficace per il superamento degli squilibri territoriali è pertanto oggi un'esigenza vitale per

il processo di unificazione europea ed è, quindi, uno degli obiettivi fondamentali che deve essere perseguito attraverso la realizzazione di un piano di sviluppo economico europeo ecologicamente e socialmente orientato (il nuovo modello di sviluppo economico) e la connessa costruzione di un'Europa pienamente federale.

- La terza considerazione è relativa al federalismo in quanto quadro istituzionale indispensabile per affrontare efficacemente il problema degli squilibri territoriali presenti nel processo di integrazione europea. A questo riguardo lo schema concettuale fondamentale usato dall'analisi federalista è la distinzione fra integrazione economica negativa e integrazione economica positiva. La prima significa l'eliminazione (negazione) di ogni ostacolo quantitativo, tariffario e non tariffario alla libera circolazione dei prodotti industriali e agricoli, delle persone, dei capitali e dei servizi all'interno dell'Europa partecipante al processo integrativo. La seconda ha come obiettivo il superamento, tramite incisive politiche a livello europeo, degli squilibri (sociali, territoriali, settoriali, ambientali) caratterizzanti strutturalmente un mercato comune non inquadro, al di là delle politiche di "realizzazione del mercato", dalle politiche di "correzione del mercato"¹. Sulla base di questa distinzione i federalisti hanno costantemente affermato che, se gli squilibri territoriali non possono essere validamente affrontati se non passando da un'integrazione economica puramente negativa ad una integrazione con forti politiche europee di natura positiva, l'integrazione positiva richiede d'altro canto il passaggio da un sistema istituzionale prevalentemente confederale (le decisioni fondamentali sono prese all'unanimità dai governi nazionali) a un sistema istituzionale pienamente federale².

Il punto centrale da sottolineare in questo contesto è il doppio deficit di efficienza (decisioni unanimi dei governi sulle questioni fondamentali) e di democrazia (organi sopranazionali privi di una adeguata legittimazione democratica) che caratterizza strutturalmente le istituzioni prevalentemente confederali finora realizzate dal processo di integrazione europea. Questo sistema ha permesso grandi progressi nel campo dell'integrazione negativa (che sono però messi in discussione nelle fasi di crisi economica, come negli anni Settanta del secolo scorso e nella crisi attuale), perché le decisioni da prendere erano relativamente più facili (la spinta oggettiva all'allargamento dei mercati ha una grande forza trainante). Per

contro, la creazione di forti politiche economiche sopranazionali, supportate da un bilancio (con risorse proprie) adeguato, è stata e continua ad essere fortemente ostacolata da un sistema istituzionale in cui non è possibile – perché mancano i poteri sopranazionali adeguati e democraticamente legittimati – raccogliere il consenso popolare sopranazionale (da Helsinki al Peloponneso) indispensabile per queste politiche. Da qui la lotta per la piena federalizzazione (e quindi democratizzazione) delle istituzioni dell'integrazione europea come condizione insostituibile per lo sviluppo dell'integrazione positiva e, quindi, per affrontare efficacemente gli squilibri territoriali (e da qui, va anche sottolineato, l'orientamento antifederalista delle tendenze neoliberaliste).

Il riferimento storico fondamentale al riguardo è l'esperienza del New Deal rooseveltiano (in particolare la politica di riequilibrio regionale perseguita con la Tennessee Valley Authority), che ebbe una base decisiva in un rafforzamento in senso federale e democratico degli Stati Uniti d'America. Anche il caso della politica regionale italiana (la Cassa per il Mezzogiorno che si rifece all'esempio della TVA) mette in luce (sia pure con la differenza legata al carattere accentratore dello Stato italiano) il nesso fra democratizzazione (suffragio universale) – e conseguente necessità per la classe politica di ottenere il consenso da Milano a Palermo – e sviluppo di una politica di riequilibrio regionale³. Ciò ricordato, è oggi evidente il legame fra piano di sviluppo europeo ecologicamente e socialmente orientato (e quindi impegno decisivo contro gli squilibri territoriali) e l'impegno per la federazione europea subito.

- La quarta considerazione riguarda il rapporto fra l'impegno per il superamento degli squilibri territoriali a livello europeo e il problema degli squilibri territoriali su scala mondiale. A questo proposito si deve osservare che anche su scala mondiale, ovviamente con tempi più lunghi e ben maggiori complessità, si sta sviluppando la problematica del passaggio dall'integrazione economica negativa a quella positiva (la coesione economica, sociale, territoriale e ambientale). In effetti la globalizzazione economica equivale a un processo, anche se non ancora avanzato come quello europeo, di integrazione economica negativa su scala mondiale – un processo che ha un fondamento oggettivo nello sviluppo delle forze produttive richiedenti mercati sempre più ampi e che contiene (come l'integrazione negativa in Europa) le grandi spinte

progressive connesse appunto con l'allargamento dei mercati, ma che allo stesso tempo produce profondi squilibri sociali, settoriali, territoriali e ambientali⁴. Da qui l'esigenza dell'integrazione economica positiva su scala globale (del governo capace di correggere il mercato). Una esigenza che potrà essere soddisfatta adeguatamente solo attraverso la progressiva costruzione di istituzioni mondiali democratiche e federali.

Se ciò è chiaro, dovrebbe essere altrettanto chiaro che la piena federalizzazione dell'Europa, che è indispensabile per un decisivo sviluppo dell'integrazione positiva nel nostro continente e che è oggi effettivamente possibile, favorirebbe in modo determinante l'esigenza della federalizzazione su scala globale e della connessa politica mondiale di coesione economica, sociale, territoriale e ambientale. Al riguardo vanno sottolineati in particolare il valore esemplare del modello europeo e la tendenza radicata dell'Europa unita ad agire come potenza civile (cioè, in ultima analisi, a favorire l'unificazione mondiale), che richiede, per manifestarsi in modo adeguato, un'Europa capace di affrontare efficacemente i suoi problemi interni e capace di esprimere tutte le sue potenzialità sul piano internazionale, e perciò pienamente federale⁵.

NOTE

¹ Sulla distinzione fra integrazione economica negativa e positiva, che è presente nella illustrazione del trattato istitutivo della CEE fatta dal ministro degli esteri italiano Gaetano Martino al Senato il 13 febbraio 1957 (il testo è riprodotto in L. Levi e U. Morelli, *L'unificazione europea. Cinquant'anni di storia*, Torino, Celid, 1994, pp. 119-129), si vedano in particolare: J. Tinbergen, *International Economic Integration*, Amsterdam, Elsevier, 1965; J. Pinder, *Dall'integrazione negativa all'integrazione positiva*, in "Lo spettatore internazionale", n. VI, 1969; F.W. Scharpf, *Governare l'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.

² Si vedano: M. Albertini, *L'aspetto di potere della programmazione europea (1968)*, in *Nazionalismo e federalismo*, a cura di Nicoletta Mosconi, Bologna, Il Mulino, 1999; S. Pistone, *Il Movimento Federalista Europeo e i Trattati di Roma*, in Enrico Serra (a cura di), *Il rilancio europeo e i Trattati di Roma*, Milano, Giuffrè, 1989; Id., *L'Unione dei Federalisti Europei*, Napoli, Guida, 2008.

³ S. Pistone, *L'Italia e l'unità europea*, Torino, Loescher, 1996 (ultima ed.).

⁴ L. Levi, *Crisi dello Stato e governo del mondo*, Torino, Giappichelli, 2005.

⁵ Si vedano S. Pistone, *L'unificazione europea e la pace nel mondo*, in U. Morelli (a cura di), *L'Unione europea e le sfide del XXI secolo*, pubblicato dalla Consulta Europea del Consiglio Regionale del Piemonte, Torino, Celid, 2000 e R. Palea (a cura di), *Il ruolo dell'Europa nel mondo*, Collana Einstein, Torino, Alpina, 2006.

Attività federaliste in Piemonte

E' nato il Comitato di Torino per la Federazione europea e per un Piano di sviluppo sostenibile

Dopo la prima riunione di mercoledì 1° febbraio, presso la sede del MFE di Torino, per la nascita del locale Comitato per la Federazione europea e per un Piano di sviluppo sostenibile, il 7 marzo si è proceduto alla sua effettiva costituzione sulla base dell'allegato documento programmatico.

Nella riunione del 7 marzo, Grazia Borgna (Vicepresidente MFE Torino) ha aperto i lavori, sottolineando come la proposta MFE di lanciare, nell'ambito della Campagna per un Piano Europeo di sviluppo sostenibile, un'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) ad esso collegata, costituisca una sfida ambiziosa che richiede la massima condivisione e la creazione di una rete di Comitati locali, regionali, nazionali ed europei che faccia sentire la voce dei cittadini alle istituzioni europee. Lucio Levi (Presidente MFE) ha illustrato la bozza del documento programmatico (allegato). Ha poi rilevato che le politiche europee di austerità rivolte al risanamento dei bilanci non sono rimedi sufficienti. La proposta MFE per un Piano di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile esprime proprio l'esigenza di promuovere dal basso una linea d'azione che permetta di rilanciare l'economia europea e l'occupazione. Dopo aver raccolto le adesioni al Comitato delle seguenti organizzazioni: Ab-Imis, ACLI, ACMOS, AEDE, AICCRE, ARCI, CESI, CGIL-Torino-Piemonte, CIME, CISLTorino-Piemonte, Federmanager, Forum Associazioni Insegnanti, GFE-To, GFE-Piemonte, Giovani Democratici Torino-Piemonte, Giustizia e Libertà, Gruppo Abele-Libera, FLARE, giovani IDV Torino-Piemonte, Ist. Studi Storici G. Salvemini, Lega-COOP, MFE-Torino-Piemonte, Partito Radicale Torino-Piemonte, PDL-PPE, SIOI, TAVOLA DELLA PACE, UDC-Torino-Piemonte, UIL-Torino-Piemonte, ASEGE, FIDAPA, è stata convocata la successiva riunione per il 9 maggio, Festa dell'Europa. In detto incontro, Grazia Borgna ha aperto i lavori, sottolineando che, alla luce del consenso espresso dalle associazioni partecipanti, è necessario entrare nel merito della proposta ICE per giungere ad una formulazione condivisa. Antonio Mosconi (Presidente CESI) ha quindi illustrato la bozza del testo di presentazione dell'ICE che

collega il rilancio dell'economia europea a un programma di investimenti che consenta all'UE di acquisire competitività in termini di ricerca e innovazione e capacità sul piano del risparmio e dell'efficienza energetica. Tale programma dovrebbe essere finanziato dall'emissione di *euro project bonds* (titoli di debito dell'UE) e dall'introduzione di risorse proprie dell'Unione, costituite da imposte europee sulle transazioni finanziarie e sulle emissioni di CO₂ (*Carbon tax*).

Le associazioni presenti hanno espresso il loro apprezzamento per il testo, dimostrandosi disponibili ad integrare la proposta con i loro contri-

buti. Borgna ha invitato le organizzazioni che costituiscono il Comitato a segnalare la proposta alle loro affiliazioni europee, in quanto solo la creazione di un ampio schieramento di promotori, ossia una rete europea, può garantire il successo dell'iniziativa. In quest'ottica occorre dare visibilità alla proposta ICE, sfruttando i canali dei mass media e social network. Al termine dell'incontro, le associazioni membri del Comitato si sono impegnate a far avere i loro contributi al fine di integrare la proposta MFE, in modo che, definito il testo comune, si possa procedere con la diffusione dell'iniziativa.

COMITATO PROMOTORE DI TORINO PER LA FEDERAZIONE EUROPEA E PER UN PIANO EUROPEO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Le Associazioni politiche, economiche e sociali riunite a Torino il 7 marzo 2012

consapevoli

che in un mondo caratterizzato da una crescente interdipendenza, nel quale tutti gli Stati sono coinvolti in processi di integrazione, la pace, la libertà, la democrazia e la giustizia sociale possono essere garantite soltanto da un ordine politico articolato su più livelli di governo, con l'attribuzione di poteri significativi al livello sovranazionale;

che a causa dell'incompiutezza del progetto europeo dei Padri fondatori per un'Europa federale, l'Unione non ha i mezzi per promuovere lo sviluppo e la competitività, con gravi conseguenze per l'occupazione, i redditi e la coesione sociale;

che, per uscire dalla crisi e affrontare le sfide della globalizzazione, l'Europa ha bisogno di un governo democratico dell'economia, dotato di un bilancio federale di almeno il 2% del PIL costituito da risorse proprie e di una politica estera e di sicurezza che le permetta di parlare con una sola voce nel mondo;

affermano

che dalla gravissima crisi mondiale, che investe l'Europa, non si esce solo con misure di austerità le quali, senza adeguate politiche di sviluppo, sono destinate a produrre recessione e a minare la competitività dell'economia europea;

che è necessario che l'Unione europea promuova un **Piano per lo sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile**, finanziato da tasse europee sulle transazioni finanziarie e sulle emissioni di CO₂ e da euroobbligazioni (*euro project bonds*) per rilanciare la crescita e l'occupazione;

si impegnano

a contribuire a elaborare e promuovere progetti e iniziative a livello locale, regionale, nazionale, europeo per raggiungere gli obiettivi sopra esposti;

a mobilitare le proprie forze e le reti nazionali ed europee di riferimento, disponibili per orientare l'opinione pubblica e i poteri pubblici verso gli obiettivi istituzionali e politici indicati, in particolare per quanto riguarda il lancio di un Piano europeo di sviluppo sostenibile anche attraverso l'attivazione di un' **Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE)**, lo strumento di democrazia partecipativa previsto dal Trattato di Lisbona (art 11.4).

IL COMITATO PER LA FEDERAZIONE EUROPEA E PER UN PIANO EUROPEO DI SVILUPPO SOSTENIBILE SI COSTITUISCE CON QUESTI INTENDIMENTI E CON QUESTI IMPEGNI

Politica europea nel settore dell'energia e sviluppi del foto-voltaico

Giovedì 8 marzo presso la sede MFE di Torino, il Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI) e il Movimento Federalista Europeo hanno organizzato un convegno sul tema "Politica europea nel settore dell'energia e sviluppi del fotovoltaico". All'incontro, presieduto da Antonio Mosconi (Presidente CESI), hanno partecipato Umberto Quadrino (già Amministratore delegato di EDISON spa) ed Emanuele Cornagliotti (Lovanio, R&D scientist). Mosconi ha introdotto il dibattito, sottolineando la centralità al rilancio del dialogo tra le due sponde del Mediterraneo dato che sull'esempio di quanto realizzato in Europa con l'istituzione della CECA

attraverso il metodo Monnet, il tema energetico può costituire il settore chiave per una nuova fase di cooperazione.

Quadrino nel suo intervento ha rilevato che a fronte di una crescente domanda di energia a livello mondiale, il gas e le rinnovabili rappresentano le fonti migliori per soddisfare tale bisogno in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, di costi e d'impatto ambientale. Nel quadro mediterraneo si potrebbe quindi stabilire tra le due sponde un accordo di cooperazione energetica: i paesi europei dovrebbero impegnarsi ad investire in rinnovabili, solari ed eoliche, nel Nord Africa, in cambio i paesi nordafricani dovrebbero

assicurare un'esportazione del gas contenendone i costi, attualmente condizionati dal prezzo del petrolio. Cornagliotti ha illustrato i punti fondamentali della ricerca di Lovanio in tema di rinnovabili, prendendo in considerazione il solare termodinamico e il solare fotovoltaico, di cui ha messo in rilievo le qualità tecniche in termini di conservazione e di risparmio energetico. Ha inoltre evidenziato che l'ingresso delle aziende cinesi sul mercato e la loro competitività con quelle occidentali sul piano della tecnologia ha contribuito a ridurre i costi di produzione, per cui la ricerca e lo sviluppo nel settore hanno ricevuto un nuovo impulso.

Altre attività

Sezione MFE di Torino

4 gennaio. Presso la sede di via Schina, Francesco Mazzaferro, che fa parte dello staff della Banca Centrale Europea con un incarico di alta responsabilità, ha presentato una relazione ai federalisti torinesi sulla crisi dell'euro e l'azione della BCE per affrontarla.

9 gennaio. Riunione della sezione MFE per organizzare la partecipazione (un pullman di militanti) alla manifestazione di Roma del 14 gennaio 2012.

17 gennaio. Presso l'Archivio di Stato di Torino, la sezione MFE di Torino e il Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI) hanno organizzato un dibattito sul tema "Contro le mafie e l'economia sommersa: un piano europeo per lo sviluppo e l'occupazione". All'incontro, presieduto da Lucio Levi (Presidente MFE), ha partecipato in veste di relatore Don Luigi Ciotti (Fondatore Gruppo Abele, Presidente di Libera). Don Ciotti ha affermato che in una situazione di grave crisi economica le mafie si rafforzano, sfruttando i vuoti della legalità. Occorre quindi un impegno civile di corresponsabilità sociale e politica per un nuovo modello di sviluppo sostenibile, che favorisca una società rinnovata nella trasparenza e nella coesione. Ha inoltre dichiarato di condividere l'obiettivo del MFE circa il lancio di un'ICE.

30 gennaio. Il Comitato Direttivo del Centro Einstein di Studi Internazionali ha eletto come proprio presidente Antonio Mosconi, in sostituzione di Roberto Palea che si è di-

messo, avendo assunto la carica di Presidente del Centro Studi sul Federalismo.

8 febbraio. I membri torinesi dell'Ufficio Esecutivo dell'UEF (Francesco Ferrero, Alfonso Iozzo e Sergio Pistone) e del Comitato Federale dell'UEF (Lucio Levi, Domenico Moro, Antonio Mosconi) hanno partecipato ad una audioconferenza della Segreteria del MFE allargata ai rappresentanti del MFE negli organi dell'UEF. Tema della discussione è stata la petizione del Presidente dell'UEF Andrew Duff (sottoscritta anche dal Presidente MEI, Jo Leinen, e dalla Presidente JEF, Pauline Gessant) al Parlamento Europeo. Il testo è stato considerato insoddisfacente e dovrà essere rielaborato da parte dei Comitati federali UEF e JEF in occasione della riunione congiunta che si terrà a Bruxelles il 21-22 aprile 2012.

13 febbraio. Riunione dell'attivo torinese MFE per organizzare la partecipazione al convegno "Per una Convenzione Costituente. Verso un'Europa federale, solidale e democratica" promosso dal Forum permanente della società civile europea e che si terrà a Bruxelles il 1 marzo 2012.

11 aprile. I membri torinesi del BE e del Comitato Federale UEF (Alfonso Iozzo, Sergio Pistone, Francesco Ferrero, Lucio Levi, Domenico Moro e Antonio Mosconi) hanno partecipato a una riunione di segreteria via skype in vista del Comitato Federale dell'UEF di Lovanio (21-22 maggio 2012).

17 aprile. Riunione del Comitato Direttivo della sezione di Torino del MFE. Claudio

Mandrino è stato eletto all'unanimità Vice-segretario della sezione. Si è inoltre svolto un dibattito (relatore il Presidente nazionale MFE, Lucio Levi) sull'azione del MFE ed è stato presentato da Antonio Mosconi, Presidente del Centro Einstein di Studi Internazionali, il programma del CESI.

23 aprile. Secondo incontro del "Seminario di politica federalista" organizzato dalla sezione di Torino del MFE e della GFE. Relatori: Emilio Cornagliotti (Segretario regionale MFE) e Simone Fissolo (Segretario GFE Torino) sul tema "La teoria politica federalista come risposta ai problemi della globalizzazione. Come ripensare la tradizione federalista nel nuovo contesto del XXI secolo?".

24 aprile. In occasione della Fiaccolata per la Festa della Liberazione, la sezione di Torino del MFE e della GFE hanno partecipato al corteo e hanno distribuito un volantino. Come gli scorsi anni, MFE e GFE hanno anche avuto la possibilità di fare un breve intervento dopo le autorità e l'ANPI: la Presidente torinese della GFE, Roberta Carbone, ha sottolineato lo stretto legame che il Movimento ha con la Resistenza, da cui è nato ed i cui valori fondanti mantiene vivi ancora oggi. A fronte della minaccia del ritorno del nazionalismo, Roberta Carbone ha concluso: « Dobbiamo allora recuperare i valori della Resistenza, (...) affinché l'Europa unita torni ad essere il motore ed il garante della democrazia europea (...) ».

14 maggio. Il corso 2011-2012 dell'Unitre di Torino si è concluso con una confe-

renza di Sergio Pistone su "L'impegno decisivo a cui è chiamata l'Italia per la realizzazione della federazione europea". In tale occasione sono state raccolte le adesioni alla petizione al Parlamento europeo.

21 maggio. Terzo incontro del "Seminario di politica federalista", organizzato dalla sezione MFE e GFE, sul tema "Il federalismo e la sfida dello sviluppo sostenibile (sostenibilità in senso economico, ambientale, sociale, istituzionale)". Relatori: Roberto Palea (MFE) e Lorenzo Berto (GFE).

Centro regionale MFE

Ivrea:

14 aprile. Nell'ambito di un ciclo di conferenze destinate a informare gli studenti sul federalismo europeo, Ugo Magnani, esponente della sezione MFE di Ivrea, si è intrattenuto nell'aula magna dell'istituto "Cena" con gli studenti delle classi 4° e 5° sull'argomento "Europa, presente e futuro". Il relatore ha introdotto il tema parlando dei principali processi di rifondazione dell'Europa a partire dalla fine della 2° guerra mondiale, sulla base delle idee già manifestate nel corso dei periodi precedenti, che già concepivano il progetto di un'Europa federale, pur ammantandolo di utopia. Sono stati quindi citati pensieri di grandi personalità come Adriano Olivetti e Bruno Visentini, che non disdegnavano di manifestare le proprie convinzioni in merito alla costruzione di una Costituzione Federalista Europea.

Novara:

Corso di formazione federalista: "Il futuro degli europei. 8 lezioni per capire l'Europa dalla fondazione all'attuale crisi", organizzato a Palazzo Vochieri dalle Sezioni di Novara della GFE e del MFE. con il patrocinio del Comune di Novara:

15 marzo. "La lotta del MFE per gli Stati Uniti d'Europa". Relatore: Sergio Pistone.

22 marzo. "Un piano europeo per la ricerca e l'innovazione". Relatore: Francesco Ferrero.

29 marzo. "Il processo di integrazione europea nei suoi aspetti istituzionali, tra fotografia dei fatti e dinamica dei progressi". Relatore: Alberto Frasca.

5 aprile. "Energia e ambiente. Il ruolo della Unione Europea per la promozione dello sviluppo sostenibile". Relatore: Roberto Palea.

12 aprile. "Crisi dell'egemonia americana, mondo multipolare e spazio europeo". Relatore: Antonio Mosconi.

19 aprile. "Si può passare dal rigore allo sviluppo? A certe condizioni sì". Relatore: Alfonso Iozzo.

26 aprile. "La conoscenza come bene pubblico. Scuola, istruzione, formazione, e ruolo dell'Unione Europea". Relatore: Giampiero Bordino.

3 maggio. "Il Federalismo europeo come forza organizzata. Struttura e dinamica di un movimento politico apartitico". Relatore: Emilio Cornagliotti

Pianezza:

11 maggio. Organizzato dal locale circolo del Partito Democratico insieme ai Giovani Democratici, al Movimento Federalista Europeo ed ai Giovani Federalisti Europei, si è svolto l'incontro/dibattito sul tema "Stati Uniti d'Europa per uscire dalla crisi – Un governo europeo per una crescita ecologicamente e socialmente orientata". Sono intervenuti come relatori il Sen. Pietro Marcenaro, membro della Commissione Esteri del Senato, e il Prof. Sergio Pistone del MFE. Nel corso della serata è iniziata la raccolta delle firme per la petizione al Parlamento Europeo. Il senatore Marcenaro ha aderito alla petizione.

Pinerolo:

21 gennaio. L'associazione Torino-Chambery, di cui fanno parte per il MFE Franca Icardi, Sergio Pistone e Maria Teresa Palmas, ha tenuto la sua assemblea annuale, in occasione della quale si è discusso dello stato del processo integrazione europea.

Federazione regionale AICCRE

Torino, 8 marzo. Riunione nella Sala dei Presidenti del Consiglio regionale del Piemonte del Direttivo della Federazione regionale sotto la direzione del Presidente Valerio Cattaneo. Dopo la celebrazione del 60° anniversario della fondazione dell'AICCRE, da parte del prof. Sergio Pistone, già segretario regionale, e la relazione politica del Segretario Alfonso Sabatino, il Direttivo ha approvato una risoluzione che prende posizione in modo articolato sul Trattato "Fiscal Compact" firmato il 2 marzo da 25 paesi UE, conferma l'adesione della Federazione al Comitato di Torino per la Federazione europea e per un Piano di sviluppo sostenibile e vara il piano di attività qualificato sulla proposta di una Consiglio regionale del Piemonte, in seduta aperta, sul Convegno per la sull'Euroregione "Alp-Med" e sulla mobilitazione di Consigli provinciali e comunali, in seduta aperta, a sostegno del rilancio del processo costituente europeo.

Caselle (TO), 30 marzo. In occasione dell'incontro di gemellaggio in Ungheria con il Comune di Ricse, i Sindaci Vécsei István e Sandro Dogliotti hanno firmato un'impegnativa risoluzione nella quale rivendicano un progetto di revisione del Trattato di Lisbona prima delle elezioni europee del 2014 e una Costituzione federale europea da ratificare con una maggioranza di Stati e di cittadini attraverso un referendum europeo.

Monastero di Lanzo (TO), 28 aprile.

Nell'ambito della tradizionale Festa di Primavera, si è svolta la sesta Conferenza internazionale sulla montagna sul tema: "La situazione del Francoprovenzale: la strada percorsa e quella ancora da fare". Hanno partecipato all'incontro, introdotto e diretto dal Sindaco Nicola Ferrogliola, il Consigliere regionale Gianfranco Novero, l'Assessore alla Cultura della Provincia di Torino Ugo

Perone, i rappresentanti della Comunità e delle Associazioni di volontariato a sostegno e tutela del francoprovenzale. Il Segretario regionale AICCRE, Alfonso Sabatino, nel suo intervento si è soffermato sull'importanza delle culture locali spontanee, del loro rilancio dovuto al processo di unificazione europea, e sulle prospettive di superare la crisi in corso delle finanze locali con un Piano di sviluppo europeo.

Torino, 9 maggio. Si è svolta al Circolo dei lettori, via Bogino 9, la "Giornata dell'Europa 2012. Rilanciamo l'Italia e l'Europa con la cultura", organizzata da Alpina e Comitato della Società Civile per Torino Capitale Culturale 2019. Il Segretario regionale Alfonso Sabatino è intervenuto sottolineando la cultura del governo federale e dello sviluppo sostenibile in costruzione in Europa.

Centro Studi sul Federalismo (CSF)

Torino, 7 febbraio. Nell'Aula Magna dell'Università di Torino, il Centro Studi sul Federalismo (CSF) ha organizzato la quinta *Lecture Altiero Spinelli*. Introdotta da Roberto Palea (Presidente CSF) e Sergio Pistone (che ha anche portato il saluto dell'Università di Torino), la lezione è stata tenuta da Vladimiro Zagrebelsky (che è stato dal 2001 al 2010 giudice della Corte Europea dei diritti dell'uomo) sul tema "La Corte Europea dei diritti dell'uomo dopo sessant'anni. Pensieri di un giudice a fine mandato". Il testo della lezione è consultabile sul sito del CSF (www.csffederalismo.it).

Torino, 30 aprile. La Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, sotto la responsabilità di Giovanni Finizio, ha organizzato, in collaborazione con il Centro Studi sul Federalismo (CSF), un corso con la partecipazione di studenti argentini sul tema "The Construction of the European Region and its Role in the World". Il corso è stato aperto da Sergio Pistone con un seminario sul tema "European integration: historical significance and solutions for its crisis".

Torino, 4 maggio. Il Centro Studi sul Federalismo (CSF) e l'Istituto Affari Internazionali (IAI) hanno organizzato nella villa Abegg un seminario di riflessione sul *Fiscal Compact*. Sono intervenuti Gian Luigi Tosato, Lucia Serena Rossi, Antonio Padoa-Schioppa, Giuseppe Martinico, Alberto Majocchi, Michele Comelli, Raffaello Matarazzo.

Torino, 24 maggio. Nell'Aula Magna dell'Università di Torino Tzvetan Todorov (che nel 2005 tenne la prima *Spinelli Lecture* organizzata dal Centro Studi sul Federalismo) ha svolto una conferenza su "Il futuro della democrazia in Europa", organizzata dalla Scuola di Studi superiori dell'Università di Torino. Todorov ha presentato alcune delle riflessioni contenute nel suo ultimo libro "Les ennemis intimes de la démocratie" (Laffont 2012), dove si interroga sulle ragioni che

complicano il cammino della democrazia, anche alla luce della critica nei confronti dello stato-nazione e delle derive identitarie che ne discendono.

Altri incontri

Torino, 24 febbraio. Presso il Liceo Classico Massimo D'Azeglio si è svolta l'inaugurazione ufficiale della Biblioteca e dell'Archivio storico dell'Istituto. La Biblioteca è stata dedicata a Leone Ginzburg (ex studente del D'Azeglio) che partecipò alla fondazione del MFE, avvenuta a Milano il 27-28 agosto 1943, e fu torturato fino alla morte dai fascisti a Roma nel febbraio 1944. All'inaugurazione ha portato il saluto del MFE Giampiero Bordino, che ha donato alla Biblioteca una copia della ristampa anastatica de "L'Unità Europea". All'organo ufficiale del MFE, di cui furono pubblicati nove numeri durante la Resistenza, collaborò Leone Ginzburg.

Aosta, 1 marzo. I federalisti torinesi hanno portato l'adesione del MFE alla

manifestazione "La giornata europea di azione sindacale". Alla manifestazione erano presenti 17 Organizzazioni Sindacali che compongono il CSIR Alpi Arco Lemano: CGIL CISL UIL Regione Piemonte, CGIL CISL SAVT UIL Regione Valle d'Aosta, CFDT CFTC CGT FO UNSA CFE.CGC Région Rhône Alpes. Bruno Mazzola e Grazia Borgna hanno incontrato i membri dell'ufficio di presidenza e dopo aver illustrato l'azione volta a lanciare un Piano europeo di sviluppo sostenibile hanno chiesto di mettere all'ODG della prossima assemblea generale di questi sindacati, che si terrà in primavera a Chambéry, una discussione sull'ICE per un Piano europeo di sviluppo sostenibile. L'ufficio di presidenza ha accolto la proposta federalista.

Torino, 1 marzo. È stato organizzato a Torino dal Partito democratico (PD) un dibattito sul tema: "Europa politica, Europa economica". Le relazioni introduttive sono state tenute da Mercedes Bresso, Presidente del Comitato europeo delle

regioni, e da Sergio Cofferati, parlamentare europeo e membro del Gruppo Spinelli. Nel dibattito è intervenuto Lucio Levi, presidente nazionale MFE che ha invitato i relatori ad appoggiare e a condividere l'azione dei federalisti volta a proporre un'iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per un Piano europeo di sviluppo sostenibile.

Sia Sergio Cofferati che Mercedes Bresso, hanno espresso il loro appoggio all'iniziativa federalista.

Torino, 23 maggio. Presso l'Istituto Universitario di Studi Europei si è svolto un seminario, promosso da Oreste Calliano (Vicepresidente dell'Associazione Universitaria di Studi Europei ed esponente del MFE), su tema "La creazione della fiducia del consumatore europeo nel commercio elettronico: giuristi, sociologi e informatici a confronto". Relatori i docenti dell'Università di Torino: Oreste Calliano, Maria Cristina Martinengo, Barbara Pasa, Cristina Baretini, Cristina Poncibò.

Libri

Daniela Preda (a cura di), *Altiero Spinelli e i movimenti per l'Unità europea*, CEDAM, Padova, 2010

Pubblichiamo un'estratto dell'introduzione della curatrice.

Spinelli incarna la figura straordinaria del precursore rivoluzionario: colui che cambia, che precorre i tempi, muovendosi in una dimensione che non è più la vecchia, ma necessariamente non può neanche essere la nuova dimensione, colui che prefigura il cambiamento. Per quasi cinquant'anni ha cercato d'imporre un disegno politico - l'unificazione federale dell'Europa —, spingendo il MFE e l'UEF e gli altri movimenti per l'unità europea a fare altrettanto, di dare un indirizzo federalista al processo tecnocratico, funzionalista, sostanzialmente confederativo, di costruzione governativa dell'Europa unita. In questo ambito si colloca la pluralità dei suoi rapporti, che i presenti atti hanno solo cominciato a scandagliare, con movimenti e persone che, in Europa, hanno operato negli stessi anni per raggiungere quello o un analogo obiettivo. Gli atti affrontano nella prima parte il tema, sinora trascurato dalla storiografia e talvolta rimosso dai militanti, dei rapporti tra Spinelli e il federalismo militante in Europa, con contributi autorevoli di Sergio Pistone sull'UEF, Wilfried Loth e Jean-Pierre Gouzy sul federalismo rispettivamente in Ger-

mania e Francia, di Cinzia Rognoni Vercelli, che con la consueta sensibilità e acutezza illustra il complesso rapporto di Spinelli con il Movimento federalista europeo dalla fondazione al 1954, e con approfondimenti significativi sul tema del Congresso del popolo europeo (Previti Allaire, Preda) così come sui rapporti con Mario Albertini e Alexandre Marc, trattati rispettivamente da Luigi V. Majocchi e Raimondo Cagiano De Azevedo e Mauro Vaccaro. Nella seconda parte del libro, viene avviata la ricerca sui molteplici rapporti con altri protagonisti della battaglia federalista, focalizzando l'attenzione su personalità quali Jean Monnet, Walter Hallstein, Jean Rey, Umberto Serafini, con contributi innovativi di Dario Velo, Corrado Malandrino, Jean-Pierre Tilly, Fabio Zucca e Giulia Devani. Il libro si sofferma poi diffusamente, nella sua terza e ultima parte, su pagine poco note dell'azione politica del federalista romano quali la fondazione del CIDE e dello IAI — approfondite rispettivamente da Andrea Becherucci e Piero Graglia — e la sua funzione di Commissario europeo, con la responsabilità della politica della Ricerca, dell'Educazione e della Cultura — affidata al sapiente tratto di Jean-Marie Palayret — e dell'Industria — affrontata con la consueta precisione da Daniele Pasquinucci. Le testimonianze di Carlo Russo, Giulio Guderzo, Franco Praussello, Cesare Merli-

ni e Massimo Bonanni arricchiscono il quadro di suggestioni ed elementi di riflessione che aprono nuove, stimolanti, prospettive di studio.

La ricerca si è basata su una molteplicità di fonti (talora facendone meritoriamente emergere l'esistenza stessa), solo in minima parte depositata presso archivi pubblici, tale da lasciar prefigurare la possibilità di ulteriori, ampie, ricognizioni. Mi sia concesso sottolineare anche l'insolita scarsità di scritti memorialistici, rilevata nel volume anche da Corrado Malandrino, che possano integrare i diari e gli scritti di Spinelli, la sua corrispondenza, le fonti archivistiche.

Dagli studi qui raccolti sono emersi alcuni tratti fondamentali del percorso politico di Spinelli nella sua interazione con i réseaux europei continentali, che tenterò brevemente di sintetizzare.

Gaetano Arfé ha per primo individuato nell'azione e nel pensiero di Spinelli una costante che va al di là delle apparenti fratture che caratterizzarono la sua vita: la sua natura bolscevica, rivoluzionaria, una natura che può essere facilmente colta nel carattere della sua adesione dapprima al comunismo e poi al federalismo. Spinelli trasporta nel federalismo le sue convinzioni leniniste, in particolar modo l'importanza dell'azione politica individuale o al massimo di piccoli gruppi consapevoli e prepa-

rati — i militanti — un'azione che appare sempre preminente rispetto a quella delle masse.

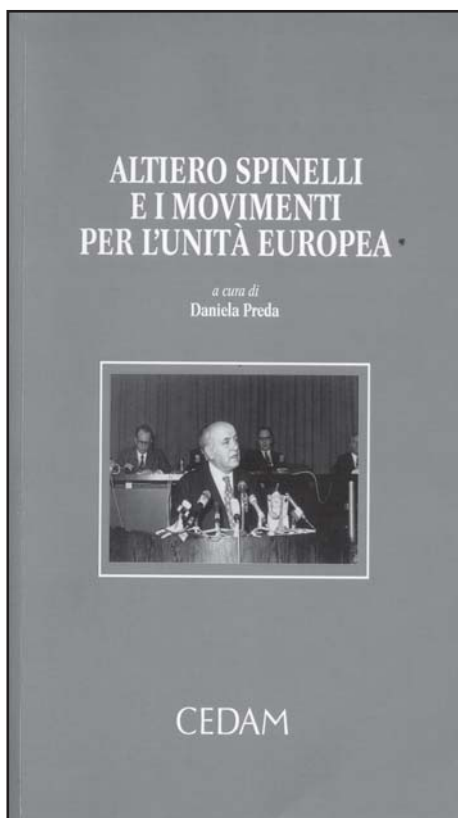
Gli interventi raccolti in questo volume mentre confermano questa lettura, valgono anche a coglierne aspetti nuovi ed aggiuntivi. Spinelli non amava la condivisione del potere. Soffriva — lo sottolinea bene Cinzia Rognoni Vercelli — il fatto di dover condividere con altri la direzione politica del Movimento. Da qui i suoi duri scontri, anche a costo di mettere a repentaglio l'azione e la vita stessa del Movimento, e i suoi cenni dispregiativi nei confronti di federalisti impegnati quali Marc, Voisin, Brugmans, Cabella, Albertini, per citare solo i più noti. Ma anche i suoi commenti, talora insolenti, talora liquidatori, nei confronti di fedeli compagni di viaggio: «L'UEF fallirà completamente se resterà nelle mani di Frenay», scrive nel luglio 1952; e il suo commento all'uscita di scena di Rossi — lo sottolinea ancora Rognoni — è ancor più rivelatore: «In fondo è quel che desideravo». Ma anche con il devoto Bolis non fu più magnanimo: «semplice esecutore». lo definisce nel febbraio del 1954, «uno che farà ordinaria amministrazione» quando pensa di lasciare a lui la direzione del Movimento nel 1956. Non si trattava solo della razionale presa d'atto di una realtà — quella dei movimenti per l'unità europea — che, pur ricca e articolata, risultava troppo variegata e dispersiva, lontana dal potere, per diventare motore di un'azione rivoluzionaria quale la intendeva leninariamente Spinelli, quanto piuttosto della necessità di sentirsi al centro dell'azione, considerandosi talvolta il solo a poter condurre la buona battaglia: «Che la provvidenza mi assista. — scrive il 2 dicembre 1950 — poiché con un certo spavento ho constatato che ci sono oggi alcuni europei che sanno pensare alcuni aspetti del problema del come arrivare alla Costituente europea, ma che in tutta l'Europa democratica non ci sono che io ad abbracciare la cosa in tutti i suoi aspetti essenziali ed a poter avviare le cose in questo senso». «Vedo bene — siamo nel gennaio 1952 — che dovrò elaborare da solo l'idea del partito europeo». Il suo egocentrismo era pari — e probabilmente necessario — alla straordinarietà dell'impresa cui si era accinto: cambiare le sorti del mondo, fondare «un nuovo ordine mondiale», per riprendere le parole che lui stesso ebbe a scrivere nell'autobiografia

con riferimento alla sua adesione al partito comunista.

La natura marxista-leninista dell'azione di Spinelli, che lui stesso sottolinea, è colta anche dai suoi contemporanei, talora strumentalmente, per denigrarne l'azione, tal'altra più finemente, cogliendone i presupposti. Lo rilevano, in questo volume, Tilly, scrivendo di Jean Rey, e Loth, soffermandosi sugli opuscoli *Konstituante oder Bundespakt?* e *Europäische, Volksdemokratie. Kritik eines politischen Trugbildes*, scritti da Heinrich Schneider proprio in opposizione al CPE e all'approccio "settario" di Spinelli. Fondatore riconosciuto del Movimento federalista, Spinelli ne è al contempo il primo fustigatore, al punto che talora si ha quasi l'impressione che non abbia fiducia nei movimenti e nella loro capacità d'azione. Questo è forse il motivo che più lo distanzia a partire dalla fine degli anni Cinquanta da Mario Albertini. Mentre quest'ultimo, infatti, concentra le sue energie sulla formazione dei militanti, su un'azione quindi anche prepolitica di consolidamento del Movimento, egli, che pure aveva lanciato il sasso del nuovo corso, se ne allontana. Rivoluzionario professionale ben lontano dal solipsismo, Spinelli, pur credendo fermamente nell'importanza dell'azione del singolo nella storia, è ben consapevole del ruolo fondamentale del contesto internazionale. Frequenti nel diario sono i suoi com-

menti sfiduciati sulle forze federaliste, laddove invece compaiono annotazioni che esaltano il ruolo delle vicende internazionali. Alla fine degli anni Quaranta, Spinelli sottolinea il ruolo degli Stati Uniti nella costruzione europea e su di esso basa la scelta del "cominciare a Occidente" e il suo ritorno, nel 1947, nel Movimento. Nel 1953, rimarca lo iato creato dalla morte di Stalin, con considerazioni che lo avrebbero portato negli anni successivi all'azione di opposizione ai governi: «La situazione europea si va appesantendo a causa delle iniziative di distensione russe. (...) Stalin doveva, per l'Europa, vivere ancora un anno, fino alle elezioni europee. Prima che ci siano un parlamento ed un governo europeo, l'unità europea dipende essenzialmente dalla congiuntura della politica mondiale. (...) L'Europa per nascere ha bisogno di una forte tensione russo-americana». Del processo d'integrazione europea percepisce l'urgenza («Non so — scrive nel 1950, dopo aver vinto le resistenze dei federalisti "integrali" alla sua azione a favore della Costituente europea — se arriverò ancora in tempo per fare qualcosa di realizzabile»), ma non, a differenza di De Gasperi, l'idea dell'«occasione che passa e che non tornerà più». Le occasioni perdute, nel corso della sua battaglia, sono numerose, ma Spinelli sino all'ultimo non demorde e crede fermamente che sia necessario prepararsi per la nuova battaglia. Amareggiato dai risultati della Conferenza di Lussemburgo, malato, ma non rassegnato, nel gennaio 1986 si rivolge al Parlamento con parole di esortazione a continuare la lotta per l'Europa federata: «Dobbiamo prepararci ad uscire ancora una volta e presto in mare aperto — afferma, con riferimento alla famosa parabola di Hemingway —, predisponendo i migliori mezzi per catturare il pesce e per proteggerlo dai pescecani». Di lì a un mese, nel febbraio 1986, avrebbe esposto di fronte alla Commissione istituzionale le linee fondamentali di una nuova strategia per realizzare l'Unione europea.

Come è noto, partendo dalla condanna della sovranità statale assoluta — in cui veniva individuata la causa strutturale dell'anarchia internazionale e dell'alterazione dei rapporti tra Stati sfociata nelle guerre e negli imperialismi, da un lato, della degenerazione interna agli Stati e quindi dell'autoritari-



smo, del l'accentramento fino ai totalitarismi degli anni Trenta, dall'altro — nel Manifesto di Ventotene Spinelli aveva individuato una nuova linea di divisione tra le forze del progresso e quelle della conservazione, che non si identificava più con la linea tradizionale della maggiore o minore libertà, della maggiore o minore democrazia, della maggiore o minore giustizia sociale da realizzare nel quadro degli Stati nazionali, ma con la nuova linea di divisione fra i difensori della sovranità statale assoluta, da una parte, e i sostenitori del suo superamento attraverso la federazione, dall'altra.

Su queste basi si fondano il suo realismo politico e la sua critica serrata al funzionalismo. Considerato un irriducibile idealista, Spinelli è in realtà un pragmatico puro. Idealismo e realismo si fondono in lui, trovando nell'Europa da costruire, in un contesto cioè che non è ormai più quello dei vecchi Stati nazionali e non è ancora quello dello Stato federale europeo, la loro naturale ragione d'essere uniti. Se è potuto apparire un visionario, questo è dovuto alla difficoltà di contemporanei e studiosi di percepire il cambiamento, di mettersi in sintonia con quel mondo che egli sta nel contempo prefigurando e contribuendo a creare. Lui stesso ne è ben consapevole. Nella prefazione a *La goccia e la roccia*, afferma con convinzione che la sua storia «porta con sé an-

che il segno che ho inciso nel tentativo compiuto nella seconda metà del XX secolo di realizzare l'unione federale dell'Europa democratica, Di quel segno - aggiunga — nessuno si accorgerà se il tentativo fallirà, ma se riuscirà, nessuno potrà non scorgerlo».

Nulla per lui ha maggiore importanza dell'obiettivo politico finale. Nel nome della Federazione europea, è pronto ad allearsi con chicchessia — un aspetto, questo, che la letteratura ha più volte sottolineato, con particolare riferimento ai suoi rapporti con leader politici e partiti —, arrivando al punto di sacrificare la sua stessa creatura, il Movimento federalista, così come l'UEF. Non solo egli abbandona al suo destino il Movimento tra il 1945 e il 1947, nella convinzione che in quegli anni non esistesse alcuno spiraglio per una concreta azione politica a favore dell'unificazione continentale, e di nuovo all'inizio degli anni Sessanta, quando sposta l'attenzione su CIDE e IAI, ma arriva addirittura a minacciare di far fallire l'UEF.

Domenico Moro e Simone Vannuccini (a cura di), *Il governo di una economia federale sovranazionale e le sue istituzioni nell'esperienza europea*, Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, Pavia, 2011

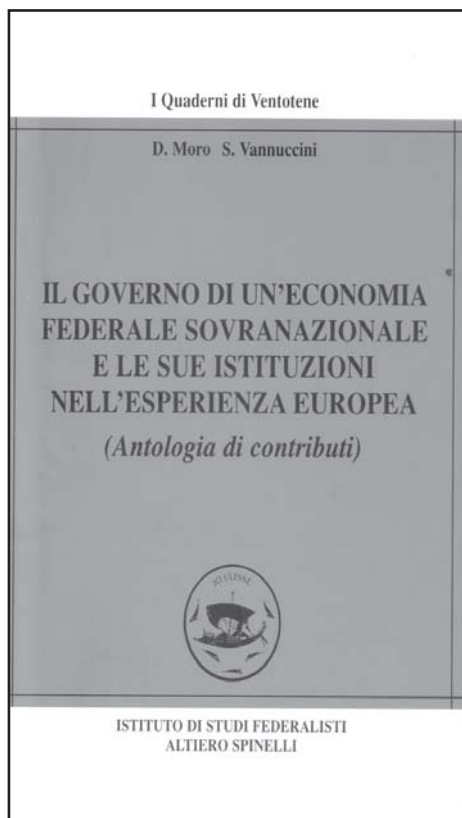
Pubblichiamo la Prefazione di Alberto Majocchi.

Nel suo volume apparso negli Stati Uniti nel 1972, che ha aperto la strada all'ampia letteratura sul federalismo fiscale, Oates definisce la Costituzione federale come l'ottima Costituzione economica. A questa conclusione giunge partendo dalla classica tripartizione di Musgrave per quanto riguarda le funzioni economiche dell'operatore pubblico che, in termini molto sintetici, possiamo riassumere in questo modo: lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, deve intervenire per correggere i fallimenti del mercato, per garantire la crescita e la stabilità, per assicurare una ragionevole equità nella distribuzione dei redditi. E Musgrave e Oates individuano nella funzione allocativa — e, in particolare, nella produzione dei beni pubblici — lo spazio per un'attribuzione significativa di competenze ai diversi livelli di governo. Nella loro analisi pionieristica del federalismo fiscale attribuiscono quindi allo Stato

centrale la responsabilità per la produzione dei beni pubblici che producono benefici per l'intero territorio del paese, per la stabilizzazione e lo sviluppo e per la redistribuzione del reddito; ai livelli inferiori di governo viene attribuito il compito di provvedere alla fornitura dei beni pubblici i cui benefici si estendono a livello regionale o locale.

Il Modello Musgrave-Oates costituisce ancora oggi un punto di riferimento decisivo. Ma, dal momento della sua formulazione iniziale, molte cose sono cambiate. In molti paesi sono stati avviati processi di decentramento delle funzioni verso i livelli inferiori di governo. E, soprattutto, in Europa ha preso avvio, per la prima volta nella storia, un processo destinato a segnare il superamento del principio della sovranità assoluta dello Stato nazionale, che ha già portato all'attribuzione a livello europeo del potere di battere moneta e vede avviato un percorso, difficile ma ineludibile, che dovrà condurre in tempi brevi al completamento dell'Unione economica e monetaria con la creazione di un potere federale capace di raccogliere risorse finanziarie e di promuovere un'efficace politica economica ai fini di sviluppo e di stabilizzazione del ciclo.

Come è ampiamente documentato nei testi raccolti in questa antologia e nelle introduzioni che li accompagnano, l'esperienza europea presenta molti tratti di novità rispetto al modello tradizionale. E in molte occasioni i federalisti sono stati capaci di cogliere con immediatezza il senso delle nuove sfide da affrontare e delle innovazioni da proporre. Oggi, anche il quadro di riferimento mondiale in cui si colloca il tentativo di giungere alla fondazione di un potere statale in Europa di natura federale è profondamente mutato. La globalizzazione dei processi produttivi, la rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i rischi di natura globale sul terreno ambientale e la sfida del superamento della povertà nelle aree ancora economicamente arretrate incidono in misura significativa nella definizione delle linee strategiche per il successo della battaglia federalista a livello europeo e mondiale. Per questo è di estrema importanza che i federalisti si attrezzino culturalmente per affrontare con strumenti adeguati la sfida intellettuale della comprensione del mondo nuovo in cui viviamo. D'altra parte, come sempre,



la conoscenza è l'unico strumento di potere di cui i federalisti possono disporre.

Oggi, il tema del rapporto fra Stato e mercato, che è l'oggetto principale delle riflessioni degli Autori di questo volume, è tornato al centro del confronto politico e culturale, dopo lo shock provocato dalla crisi finanziaria che ha inciso in profondità rispetto alla teoria e alla prassi che erano prevalse dall'epoca di Reagan e della Thatcher. Da un lato, infatti, gli Stati sono stati costretti a sostenere con imponenti mezzi finanziari le banche che rischiavano di fallire e gli ammortizzatori sociali attivati per impedire che l'aumento della disoccupazione provocasse tensioni sociali insostenibili. D'altro lato, l'aumento dei disavanzi pubblici ha provocato un rischio reale di *default* per i paesi più fortemente indebitati e penalizzati dal mercato attraverso aumenti insostenibili dei tassi di interesse, che a loro volta aumentavano le dimensioni del disavanzo di bilancio.

Considerando unitariamente i cambiamenti intervenuti a seguito della globalizzazione e della crisi economica seguita alla crisi che ha colpito i mercati finanziari, è emersa con chiarezza la necessità di definire in modo nuovo i rapporti fra Stato e mercato. Il punto di partenza di questa riflessione è rappresentato dalla consapevolezza che dalla crisi attuale non si esce con una politica di stampo keynesiano di sostegno alla domanda globale, e in particolare alla domanda di beni di consumo. Si tratta invece di avviare un nuovo ciclo destinato a promuovere uno sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale. Il motore di questa nuova fase di sviluppo è dunque rappresentato dagli investimenti pubblici, in particolare investimenti per la ricerca di base e applicata e per l'istruzione superiore e mirati al sostegno dell'innovazione tecnologica, al fine di promuovere un incremento della produttività e della competitività dell'industria europea, giunta ormai alla soglia della frontiera. E questa rinnovata competitività del sistema produttivo europeo deve provvedere le risorse necessarie per garantire il futuro del modello sociale europeo, fatto di equità nella distribuzione del reddito, tutela delle classi più deboli e disaggiate, conservazione del patrimonio artistico e naturale, sistema di sicurezza sociale universale, capacità di integrazione delle nuove forze di lavoro immigrate dai paesi più poveri del Terzo Mondo.

Se da un lato occorre riconoscere uno spazio maggiore all'intervento pubblico, in particolare per la promozione di un livello più elevato di investimenti, d'altro lato cambia anche in prospettiva il ruolo del mercato. Se nel ciclo precedente la crescita del reddito è stata sostenuta dalla dinamica della domanda di beni di consumo, e quindi privati, oggi questo elemento propulsivo vale soltanto nei confronti dei paesi economicamente arretrati e che devono ancora raggiungere livelli accettabili di tenore di vita, mentre i paesi ricchi sono ormai costretti a fare i conti con il vincolo ambientale e a ridurre in conseguenza il consumo di risorse. Il passaggio verso un'economia sostenibile deve essere naturalmente sostenuto dall'intervento pubblico — si pensi ad esempio al ruolo che può essere giocato da una carbon tax —, ma anche da uno spostamento della domanda verso beni che non vengono prodotti dal mercato, e che richiedono quindi un'espansione del terzo settore o comunque di attività extra-mercato, destinati alla soddisfazione di bisogni che non si traducono tuttavia in domanda monetaria, ma che risultano essenziali nella determinazione di una buona qualità della vita.

Di fronte a cambiamenti così rilevanti l'Europa può rappresentare il laboratorio in cui tentare di affrontare in modo innovativo i problemi che emergono in questa nuova fase della storia. E i federalisti, se vogliono mantenere il loro ruolo storico di un'avanguardia rivoluzionaria capace di interpretare il presente per disegnare il futuro introducendo nella storia le innovazioni necessarie anche sul piano delle istituzioni, devono affrontare con serietà l'analisi dei problemi del mondo di oggi. E in questo impegno l'Antologia può dare un contributo importante.

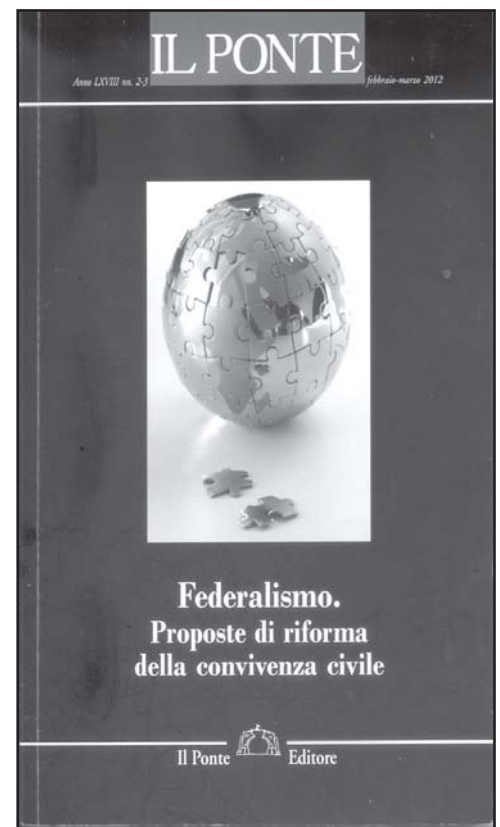
L'ultima osservazione che vorrei sottolineare in questa mia breve presentazione è che mi appare particolarmente significativo che questo libro sia stato scritto da un militante "storico" come Domenico Moro e da un giovane federalista come Simone Vannuccini: per capire il mondo e le sue trasformazioni è necessario il contributo di tutti. E solo se sarà capace di interpretare correttamente questi cambiamenti il Movimento sarà in grado di proporre un'iniziativa strategica efficace, in grado di portare finalmente alla fondazione della Federazione europea.

Federalismo. Proposte di riforma della convivenza civile, Il Ponte, anno LXVII, n. 2-3, febbraio-marzo 2012.

Riportiamo un estratto dell'introduzione curata da Fabio Masini.

È per contribuire a inquadrare il ruolo della riflessione sul federalismo in questo contesto di trasformazione del Vecchio Continente e degli assetti di potere mondiali che abbiamo deciso di raccontare questa storia, articolata nelle quattro sezioni in cui il volume è diviso. Una storia certamente parziale, che non pretende di esprimere un giudizio definitivo su un fenomeno complesso e in evoluzione quale il federalismo è. Una storia che, tuttavia, si spera possa fornire almeno una chiave di lettura utile a comprendere il senso più autentico di un concetto troppo spesso abusato e perfino vilipeso nel dibattito pubblico attuale.

La prima sezione, di carattere giuridico, mira a inquadrare la teoria costituzionale del federalismo, fornendo le chiavi di lettura di un concetto che, nato come strumento giuridico di risoluzione dei conflitti, è stato poi utilizzato in altri campi della riflessione culturale e politica dell'Occidente. Salvatore Aloisio cerca di spiegare perché si debba parlare di *federalismi*, piuttosto che di federalismo, in riferimento alla dimensione statutale che esso ha storicamente assunto e può assumere nel futuro.



Giuseppe Martinico si pone il problema cruciale di verificare la compatibilità tra il federalismo, nella sua versione originale di forma di potere ripartito fra due livelli (nazionale e federale) e una struttura giuridica multilivello, nella quale i livelli di potere sono articolati in una numerosità e dimensione ben più ampia. In entrambi i casi, si tratta di due questioni chiave per il successo futuro del federalismo, in quanto l'inerdipendenza crescente che caratterizza il mondo odierno determina un aumento della molteplicità di forme giuridiche, rendendo sempre più ardua (e forse meno efficiente) - come abbiamo più sopra accennato - la semplice riproposizione del modello duale uscito dalla Convenzione di Filadelfia.

La seconda sezione mostra gli aspetti teorici e di azione del federalismo come *dottrina politica*. Lucio Levi, in uno scritto ampio e articolato, mostra come il federalismo politico utilizzi il paradigma realistico, tipico dell'azione politica, per il perseguimento di un obiettivo apparentemente utopico, quale la pace, mostrando come esso si configuri come il protagonista di una rivoluzione scientifica che metta fine al nazionalismo metodologico nella riflessione politologica. In quest'ottica, Sergio Pistone analizza le possibili strategie di azione del soggetto che, in Italia, ha storicamente rappresentato l'avanguardia del federalismo politico, ossia il Movimento federalista europeo fondato nel 1943 proprio da Altiero Spinelli sulla base delle idee raccolte nel *Manifesto di Ventotene*. La terza sezione ospita tre contributi sul ruolo del federalismo nella riflessione economica, a partire dai lavori degli anni Trenta per arrivare fino ai giorni nostri. Il primo, del sottoscritto, ricostruisce il dibattito che negli anni fra le due guerre mondiali si radicalizza intorno a due concezioni diametralmente opposte di federalismo: una *strumentale*, secondo la quale la devoluzione a livello sopranazionale di ambiti di sovranità segna la necessaria riduzione dell'intervento pubblico in economia; una *costituzionale* che definisce piuttosto un nuovo spazio di potere pubblico sovraordinato a quelli nazionali.

Il saggio di Alberto Majocchi ripercorre le tappe della teoria del federalismo fiscale, aprendo una panoramica anche sullo scenario di azione entro al quale la prospettiva del federalismo può modificare un sistema di fiscalità inefficiente a livello europeo.

Domenico Moro ci offre un interes-

sante studio comparato sulle modalità con le quali alcuni dei maggiori Stati federali esistenti (Australia, Brasile, Germania, Usa) hanno progettato l'architettura finanziaria interna e come implementano le loro risposte alle crisi. In particolare, viene messo in luce il problema, di scottante attualità, della necessità o meno di clausole di rango costituzionale volte al pareggio di bilancio: secondo Moro uno Stato federale non può sopravvivere a lungo senza che i livelli sub-federali (statale e regionale) siano vincolati a una "finanza sana". La quarta sezione è dedicata ad alcuni dei protagonisti e dei temi principali riguardanti la storia del federalismo. Umberto Morelli ricostruisce il pionieristico contributo di Luigi Einaudi. Piero Graglia ci racconta la genesi del Manifesto di Ventotene attraverso la formazione dei suoi principali autori, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli. Raimondo Cagiano e Mauro Vaccaro considerano invece l'esperienza del personalismo francese e del federalismo integrale di Alexander Marc. I saggi di Marco Vitale e di Marcello Rossi affrontano poi la questione del ruolo delle parole d'ordine legate ai principi del federalismo sotto il profilo della riforma dell'ordinamento costituzionale italiano. Il primo mettendo l'accento sulla necessità di garantire la prevalenza della dimensione democratica del federalismo. Il secondo nel richiamare l'attenzione sul ruolo del regionalismo e del comunitarismo nell'esperienza storica italiana dal dopoguerra a oggi. Poiché, come abbiamo già ampiamente sottolineato e come il volume stesso dimostra, il federalismo è un concetto in costante evoluzione, non poteva mancare una riflessione sulle direzioni che esso potrebbe prendere nel futuro. Roberto Castaldi si è fatto carico di tracciare alcune delle linee di ricerca che si aprono rispetto alla natura e alla declinazione concreta dei principi ai quali il federalismo è legato, mettendone in luce la freschezza e l'attualità di fronte alla rapida accelerazione che la storia ha registrato negli ultimi decenni. Con la speranza che questa raccolta di scritti possa contribuire a ridare un senso agli eroici momenti che hanno portato all'invenzione del federalismo costituzionale a Filadelfia, oltre due secoli fa, e alla formazione di un progetto di azione politica per la ricostruzione dell'Europa, col *Manifesto* di settant'anni fa, auguro a tutti una feconda lettura.



PIEMONTE EUROPA

Realizzato con il contributo della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte

Periodico d'informazione della Forza Federalista Piemontese:

- AEDE Association Européenne des Enseignants
- AICCRE Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
- CESI Centro Einstein di Studi Internazionali Casa d'Europa di Torino
- GFE Gioventù Federalista Europea
- ME Movimento Europeo
- MFE Movimento Federalista Europeo
- WFM World Federalist Movement

ANNO XXXVII - N. 1-2 - Maggio 2012

Direttore: Sergio Pistone

Direttore responsabile: Stefano Roncalli

Direttore editoriale: Alfonso Sabatino

Comitato di redazione:

Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Claudio Grua, Lucio Levi, Giulia Marcon, Umberto Morelli, Domenico Moro, Marco Nicolai, Roberto Palea, Rosamaria Zucco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Schina, 26 - 10144 Torino
Tel. 011.4732843

Registrazione n. 2612 del 23-7-1976
Tribunale di Torino

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, NO/TORINO - n° 1-2 maggio 2012 - Anno XXXVII

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegna a pagare la corrispondente tassa presso CMP TO Nord

Stampa: **Grafica LG**
Via Calatafimi, 9 - 10042 Nichelino (To)